

RASSEGNA STAMPA del 24/11/2010

ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

*RASSEGNA STAMPA
PROTEZIONE CIVILE*

la rassegna stampa è curata da

cervelli in azione

Cervelli in azione srl via degli Agresti 2, 40123 Bologna
T +39 0518551730 F +39 051 554141
PI 02848751208 REA BO 472090

Sommario Rassegna Stampa dal 23-11-2010 al 24-11-2010

Caserta News: <i>Terremoto, Lonardo: "Ricognizione sulle cose ancora da fare"</i>	1
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Cronaca di una ricostruzione senza sviluppo</i>	2
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Riapre Terrae Motus</i>	3
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Caserta): <i>Nuovo allestimento per Terrae Motus</i>	4
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Lecce): <i>Il maltempo flagella il Grande Salento</i>	5
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>Salerno, un'ora e mezza di più per fare approvvigionamento</i>	6
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>«No ai paragoni tra Veneto e Salerno»</i> ••••• Posso assicurare che non ..	7
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>«Alluvione, nel Veneto più danni di Salerno»</i>	8
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>Pioggia senza tregua: frana a Fisciano, allagamenti nell'Agro</i>	9
Corriere del Mezzogiorno (Ed. Salerno): <i>«Pronto il cantiere per l'acquedotto del Sele»</i>	10
La Gazzetta del Mezzogiorno.it: <i>23 Novembre 1980 L'apocalisse. Poi nulla fu come prima</i>	11
Gazzetta del Sud: <i>&lt;Il Governo fermi la discarica d'amianto&gt;</i>	13
Gazzetta del Sud: <i>Ricostruzione post-terremoto c'è il decreto ma i soldi non arrivano</i>	14
Gazzetta del Sud: <i>C'è bisogno di un piano strategico globale</i>	15
Gazzetta del Sud: <i>A conti fatti sms poco "solidali"</i>	17
Gazzetta del Sud: <i>Maltempo, in arrivo una forte perturbazione. Allerta a Firenze</i>	18
Gazzetta del Sud: <i>Rifiuti, sale l'emergenza a Napoli Il decreto all'esame del Quirinale</i>	19
Il Giornale della Protezione Civile: <i>Il ricordo del sisma del 1980 e un grazie ai volontari</i>	20
Il Giornale della Protezione Civile: <i>30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi</i>	21
Il Grecale: <i>Trentennale del sisma, parla Francesco Peduto</i>	23
Il Grecale: <i>Trentennale sisma, il valore della solidarietà</i>	24
Irpinia news: <i>Sisma '80 - Lioni - Esperienze di sviluppo locale nelle zone interne</i>	25
Irpinia news: <i>Sisma '80, Gabrielli: "Determinazione per le azioni di prevenzione"</i>	26
Irpinia news: <i>Lonardo: "Bisogna parlare anche di questo ai giovani"</i>	27
Irpinia news: <i>Sisma '80, Regione approva OdG per terminare ricostruzione</i>	28
Irpinia news: <i>Continuano gli appuntamenti di TerraeMotus' fino al 27</i>	29
Irpinia news: <i>Sisma '80 - VdF, dal Fate presto' agli Angeli dell'Aquila'</i>	30
Irpinia news: <i>Sisma - G. De Mita: "Le celebrazioni hanno un significato profondo"</i>	31
Irpinia news: <i>Sisma '80 - Corteo ad Avellino: Guardare avanti con fiducia'</i>	32
Irpinia news: <i>Solofra - "Voci dalle macerie" presentato il volume di Vignola</i>	33
Irpinia news: <i>Sisma e Protezione Civile, Zamberletti: "Prevenzione parola chiave"</i>	34
Irpinia news: <i>Iannaccone: "Pagina terremoto non ancora chiusa"</i>	35
Il Mattino (Avellino): <i>Roberta Mediatore I giovani amministratori irpini si confrontano, dando vita anche in</i>	36
Il Mattino (Avellino): <i>Luigi Pisano Trent'anni oggi. Sei lustri dopo il terribile sisma del 23 novembre del 1980</i>	37
Il Mattino (Avellino): <i>Giulio D'Andrea Il giorno della memoria e del ricordo, la giornata della prevenzione. È...</i>	38
Il Mattino (Avellino): <i>Publichiamo una sintesi dell'intervento che il Procuratore della Repubblica di sant'Angelo...</i> ..	39
Il Mattino (Avellino): <i>Francesco Gravetti La battaglia quotidiana contro gli sversamenti nella discarica Sari inizia</i> .	40
Il Mattino (Caserta): <i>In occasione dell'anniversario del terremoto che scosse l'Irpinia nel 1980, sarà inau...</i>	41
Il Mattino (Caserta): <i>Il Comune di Aversa con la protezione civile ricorda le vittime del terremoto. Don Pasquale...</i> ..	42
Il Mattino (Caserta): <i>A 30 anni dal terremoto: saccheggio del territorio ed emergenze continue . Appuntamento o...</i> ..	43
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della</i>	44
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Enzo Sara Il terremoto in Irpinia, una vita fa. La vita di Rocco Caruso, trentenne</i>	45
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono</i>	47
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della</i>	49
Il Mattino (Circondario Sud1): <i>Luigi Roano Napoli-Milano la polemica è sempre più accesa con i lumbard che</i>	50
Il Mattino (Nazionale): <i>Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in</i>	51

Il Mattino (Nazionale): <i>Gino Cavallo Non esistono classifiche del dolore. E nemmeno squallide hit-parade della.....</i>	52
Il Mattino (Nazionale): <i>La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri</i>	54
Il Mattino (Salerno): <i>Il sindaco Vincenzo De Luca annuncia che da oggi ci sarà un'ora e mezzo in più di acq.....</i>	55
Salerno notizie: <i>Terremoto; Il Consiglio regionale approva un ordine del giorno per una legge che chiude</i>	56
Salerno notizie: <i>Trent'anni fa il Terremoto, le piaghe di quel sisma sono ancora aperte</i>	57
Salerno notizie: <i>Trentennale sisma; De Mita: “Territorio Campano fragile, necessaria prevenzione”</i>	58
La Voce Di Manduria Online: <i>Silvio telefona a Ballarò e attacca Floris</i>	59

Terremoto, Lonardo: "Ricognizione sulle cose ancora da fare"

Martedì 23 Novembre 2010

POLITICA | Napoli - Un Gruppo di lavoro in Consiglio regionale, con la partecipazione dei sindaci delle aree terremotate, per fare rapidamente il punto sulla ricostruzione, anche in vista di un nuovo intervento legislativo da parte del parlamentino campano, finalizzato al completamento delle opere rimaste incompiute. La proposta è stata avanzata oggi in Aula dal consigliere regionale dei Popolari per il Sud, Sandra Lonardo. Nel corso della seduta convocata per il trentennale del sisma dell'80, l'ex presidente del Consiglio, dopo aver ricordato le vittime e lodato il lavoro "prezioso" dei volontari "giunti da tutta Italia", parlando della ricostruzione, in parte rimasta incompiuta, ha avanzato l'idea di una avviare una "veloce e puntuale ricognizione sulle cose ancora da fare" "Credo che questa iniziativa – ha poi aggiunto a margine dei lavori – possa essere condivisa da tutti i gruppi politici e possa rivelarsi utile per tutti. Inoltre potrebbe contribuire a fornire ulteriori e concreti elementi di valutazione al governo regionale, in ordine alle esigenze finanziarie, ai programmi ancora da completare. Soprattutto, il Gruppo di lavoro sulla ricostruzione da completare potrebbe raccogliere, significativamente, le legittime richieste ed aspettative di tante persone, di moltissime famiglie, molte delle quali, ad esempio, ancora aspettano di poter avere una casa o di rientrare in possesso della loro abitazione andata distrutta".

Cronaca di una ricostruzione senza sviluppo

23 nov 2010 Casertadi GEO NOCCHETTI RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Nell'immaginario, non soltanto giornalistico, la ricostruzione post-terremoto in Campania rappresenta la summa di tutti gli sprechi, di tutte le ruberie, di tutti i reati e accordi criminali possibili. Se restiamo, tuttavia, al mero dato giudiziario, le cose cambiano. La Cassazione, qualche giorno fa, ha annullato l'unica condanna inflitta ad uno dei protagonisti del post-sisma, Antonio Fantini, all'epoca il più longevo e attivo commissario straordinario per il post-sisma. Il processone (circa quaranta imputati, tutto il Ghetto dei costruttori e dei politici dell'epoca) si conclude senza colpevoli, ma non senza reati. La maggior parte dei quali, nei decenni, è andata in prescrizione, mentre su altre imputazioni sono intervenute assoluzioni o imputazioni minori, anche queste ampiamente prescritte.

I detrattori dell'azione giudiziaria, con enfasi, parlano di indagini più costose dei presunti sprechi, i magistrati inquirenti ricordano che, nel 2000, la riforma costituzionale dell'articolo 111 rendeva inutilizzabili gli elementi di prova raccolti nell'indagine preliminare che andavano, invece, confermati durante il dibattimento dagli stessi indagati o testimoni. Questo non accadde per la maggior parte dei casi e, dicono i piemme, una parte importante dell'inchiesta restò fuori dal processo, nel senso che i giudici del primo grado non potevano esaminarla per farsi un convincimento completo dell'intera vicenda. In un'articolatissima motivazione, invece, l'undicesima sezione penale napoletana che esaminò in primo grado la vicenda disse, in sintesi, che alcuni episodi di corruzione ci furono, ma la farraginosità legislativa e l'ampia discrezionalità concessa al commissario straordinario rendevano difficile accertare responsabilità penali precise. Restando ai fatti certi, dunque, e abbandonando le suggestioni da piazza mediatica, cosa resta dopo trent'anni da quel minuto e mezzo che fece quasi tremila morti e distrusse un'area grande quasi quanto il Belgio? Partiamo dalla più ingente massa di danaro mai arrivata al Sud: quei 72 mila miliardi di lire servirono anche a finanziare i partiti, tutto l'arco costituzionale, come risulta sempre dalle carte processuali, e in alcuni casi anche singole correnti. Una parte, naturalmente, andò alla camorra che riuscì, con i Casalesi, a compiere quel salto di qualità che scontiamo ancora oggi. Il resto fu diviso tra costruttori, industriali, progettisti, legali e professionisti in genere. Per queste ultime tre categorie, mai sfiorate dalle inchieste, si tratta di una percentuale che sfiora il 6% dell'intero importo, 4 mila e duecento miliardi, più o meno, la maggior parte dei quali finì nelle tasche dei progettisti.

E allora, a nostro parere, l'unica domanda che conta è: la ricostruzione, così come voleva la legge 219/81 che la disciplinò, fu anche sviluppo? Crisi congiunturale a parte degli ultimi anni, è purtroppo agevole rispondere che sviluppo vero non ci fu e basta farsi una passeggiata nelle aree del cratere irpino o in quelle salernitane per contemplare, mesti, capannoni e silos vuoti e spazi abbandonati. Nel Napoletano, invece, spiccano infrastrutture stradali e non solo perché, da destra a sinistra, si prese al volo l'occasione del terremoto per realizzare, in quell'area, tutte quelle opere che erano rimaste nei cassetti delle autorità del tempo, dalla Cassa per il Mezzogiorno all'Anas, alle Ferrovie. Da quelle infrastrutture sarebbero dovuto scaturire lo sviluppo, ma così non fu: chi guadagnò nelle realizzazioni non investì affatto, chi prese tangenti idem, men che mai i professionisti di cui sopra. La torrenziale convegnistica sull'argomento, dell'epoca e di tempi più recenti, ha come leit motiv lo scambio di accuse tra categorie, oppure tra aree geografiche: Irpinia virtuosa e ingiustamente accusata, Napoli peccatrice e ingiustamente foraggiata. Suggestioni, ipnosi politica e culturale: i fatti dicono che quelle del terremoto, nel bene e nel male, furono le ultime opere importanti realizzate in Campania e soprattutto nel Napoletano e prova ne sia la cosiddetta metropolitana regionale che, sia pur riaggiornata, era nei piani, triennali, della ricostruzione e il suo mentore, l'ex assessore regionale e professore universitario Ennio Cascetta collaborava, all'epoca, con l'ex preside della facoltà di ingegneria Vincenzo Maria Greco, vera mente strategica di tutta la ricostruzione napoletana. Da quella scossa, dunque, non ci siamo mai ripresi e siamo figli e nipoti delle conseguenze di quella tragedia: un immobilismo globale che ci ha condotto dalle macerie post-sisma del fu pentapartito ai rifiuti del post rinascimento del centro sinistra. Con l'aggravante che i protagonisti, come i fattori matematici, sono stati invertiti, ma il prodotto, appunto, non è cambiato.

Riapre Terrae Motus

24 nov 2010 Casertadi STEFANO DE STEFANO RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova ala del palazzo per la collezione di Amelio

Da «Né il gallerista, né il critico possono creare l'artista, ma caso mai il contrario. Per fare un esempio non sono stato io a creare Mimmo Paladino, ma caso mai è stato Mimmo che ha creato me». Le parole, che mettevano fine ad un'insorgente polemica nata all'inizio degli anni '80, sul ruolo dei guru del cosiddetto «sistema dell'arte», sono di Lucio Amelio. Ed il gallerista napoletano le cita all'interno di un film molto intenso, appassionato, a tratti inedito, che la regista danese Christina Clausen ha realizzato per «Terrae Motus - Trent'anni dopo», la mostra permanente allestita alla Reggia di Caserta in occasione del trentennale dell'evento tellurico che sconvolse la Campania e buona parte del sud.

Il filmato che è proiettato nel bel mezzo del percorso espositivo curato dalla sovrintendente di Caserta Paola Raffaella David e dal critico Gianni Mercurio, si intitola seccamente «L'arte è». «Un omaggio», spiega la Clausen, «anche questo legato direttamente ad Amelio e alla risposta che diede al giornalista Luigi Necco nel corso di un'intervista in tv a proposito del significato di un'opera d'arte contemporanea». «L'opera», afferma infatti anche in questo film Amelio, «non significa niente, semplicemente è, come una persona o una rosa». E grazie a passaggi come questo è possibile calarsi nell'atmosfera di questa vasta esposizione che comprende 40 delle 71 opere della collezione che il gallerista volle donare al complesso vanvitelliano, dopo aver ricevuto una serie di rifiuti nella sua città. Tra film e lavori esposti, quelli chiesti ai suoi amici artisti invitati a Napoli all'indomani della tragica scossa dell'80, emergono infatti soprattutto i contenuti del rapporto fra Lucio Amelio, l'arte contemporanea e la città. Un rapporto destinato negli anni successivi alla sua morte a trasformarsi in bussola culturale, collezionistica e organizzativa, presente alle falde del Vesuvio. Ma il ciclo, che si apre con il celebre «Fate presto» che Andy Warhol volle realizzare dall'intera pagina del «Mattino» pubblicata il giorno successivo alla terribile scossa, perché ancora una volta non si presenta nella sua interezza? «Gli spazi», spiega la sovrintendente David, «in cui fu inizialmente collocata non sono sufficienti e non consentono l'esposizione di tutte le opere. Ma stiamo lavorando concretamente alla soluzione di questo problema. Immaginando lo spostamento in un'altra ala del palazzo più ampia e prevedendo uno speciale allestimento che faccia convivere al meglio contemporaneo ed antico. Un po' sull'esempio dell'intervento che Renzo Piano ha fatto a Venezia alla Fondazione Vedova». Ed in attesa che ciò avvenga, i visitatori potranno fruire di queste pietre miliari della collezione in una disposizione che privilegia l'aggregazione geografica delle opere. «Un metodo apparentemente banale», precisano i curatori, «ma che in realtà svela molte ragioni di interesse, negli anni in cui Napoli divenne crogiuolo di incontri e di stili, a cui ciascun artista qui presente regalò un pezzo della propria storia personale, da Keith Haring a James Brown, da Joseph Beuys a Robert Rauschenberg, da Cy Twombly a Robert Mapplethorpe». La conferma anche da Mimmo Paladino, che nel film della Clausen, con Luigi Ontani e Julian Schnabel funge da Virgilio accompagnatore. «Ero nel mio studio di Milano», ricorda l'artista di Paduli, «quando Lucio mi chiamò e mi raccontò ciò che era appena successo in Campania. Allora presi un immenso foglio che srotolai a terra per l'intera lunghezza della stanza, per circa sei sette metri, e iniziai a disegnarci su con rabbia e voglia di riscatto, la stessa che ha consentito a Napoli di rialzarsi sempre con orgoglio dopo ogni rovinosa caduta».

Nuovo allestimento per Terrae Motus

24 nov 2010 Casertadi Stefano de Stefano RIPRODUZIONE RISERVATA

Una nuova ala del palazzo per la collezione di Amelio

«Né il gallerista, né il critico possono creare l'artista, ma caso mai il contrario. Per fare un esempio non sono stato io a creare Mimmo Paladino, ma caso mai è stato Mimmo che ha creato me». Le parole, che mettevano fine ad un'insorgente polemica nata all'inizio degli anni '80, sul ruolo dei guru del cosiddetto «sistema dell'arte», sono di Lucio Amelio. Ed il gallerista napoletano le cita all'interno di un film molto intenso, appassionato, a tratti inedito, che la regista danese Christina Clausen ha realizzato per «Terrae Motus - Trent'anni dopo», la mostra permanente allestita alla Reggia di Caserta in occasione del trentennale dell'evento tellurico che sconvolse la Campania e buona parte del sud.

Il filmato che è proiettato nel bel mezzo del percorso espositivo curato dalla sovrintendente di Caserta Paola Raffaella David e dal critico Gianni Mercurio, si intitola seccamente «L'arte è». «Un omaggio», spiega la Clausen, «anche questo legato direttamente ad Amelio e alla risposta che diede al giornalista Luigi Necco nel corso di un'intervista in tv a proposito del significato di un'opera d'arte contemporanea». «L'opera», afferma infatti anche in questo film Amelio, «non significa niente, semplicemente è, come una persona o una rosa». E grazie a passaggi come questo è possibile calarsi nell'atmosfera di questa vasta esposizione che comprende 40 delle 71 opere della collezione che il gallerista volle donare al complesso vanvitelliano, dopo aver ricevuto una serie di rifiuti nella sua città. Tra film e lavori esposti, quelli chiesti ai suoi amici artisti invitati a Napoli all'indomani della tragica scossa dell'80, emergono infatti soprattutto i contenuti del rapporto fra Lucio Amelio, l'arte contemporanea e la città. Un rapporto destinato negli anni successivi alla sua morte a trasformarsi in bussola culturale, collezionistica e organizzativa, presente alle falde del Vesuvio. Ma il ciclo, che si apre con il celebre «Fate presto» che Andy Warhol volle realizzare dall'intera pagina del «Mattino» pubblicata il giorno successivo alla terribile scossa, perché ancora una volta non si presenta nella sua interezza? «Gli spazi», spiega la sovrintendente David, «in cui fu inizialmente collocata non sono sufficienti e non consentono l'esposizione di tutte le opere. Ma stiamo lavorando concretamente alla soluzione di questo problema. Immaginando lo spostamento in un'altra ala del palazzo più ampia e prevedendo uno speciale allestimento che faccia convivere al meglio contemporaneo ed antico. Un po' sull'esempio dell'intervento che Renzo Piano ha fatto a Venezia alla Fondazione Vedova». Ed in attesa che ciò avvenga, i visitatori potranno fruire di queste pietre miliari della collezione in una disposizione che privilegia l'aggregazione geografica delle opere. «Un metodo apparentemente banale», precisano i curatori, «ma che in realtà svela molte ragioni di interesse, negli anni in cui Napoli divenne crogiuolo di incontri e di stili, a cui ciascun artista qui presente regalò un pezzo della propria storia personale, da Keith Haring a James Brown, da Joseph Beuys a Robert Rauschenberg, da Cy Twombly a Robert Mapplethorpe». La conferma anche da Mimmo Paladino, che nel film della Clausen, con Luigi Ontani e Julian Schnabel funge da Virgilio accompagnatore. «Ero nel mio studio di Milano», ricorda l'artista di Paduli, «quando Lucio mi chiamò e mi raccontò ciò che era appena successo in Campania. Allora presi un immenso foglio che srotolai a terra per l'intera lunghezza della stanza, per circa sei sette metri, e iniziai a disegnarci su con rabbia e voglia di riscatto, la stessa che ha consentito a Napoli di rialzarsi sempre con orgoglio dopo ogni rovinosa caduta».

Il maltempo flagella il Grande Salento

23 nov 2010 Lecce

Voli dirottati dall'aeroporto di Brindisi a Bari, allagamenti in campagna

LECCE - Salta la visita della delegazione della decima commissione Industria e commercio del Senato, dirottata sullo scalo di Bari, a causa della chiusura dell'aeroporto, mentre il violento nubifragio mette a soqquadro la provincia di Brindisi. Proprio il Brindisino è stato il più colpito, ieri mattina, dal violento nubifragio che ha interessato tutto il Grande Salento.

Nel Brindisino

È bastata mezz'ora di pioggia battente per provocare il cedimento di una parte della carreggiata in via Asmara, nel capoluogo, bloccando il passaggio di un'autoambulanza uscita pochi istanti prima dall'ex ospedale «Di Summa». Il mezzo di soccorso ha subito dei danni e non ha potuto proseguire la sua corsa. L'emergenza ha reso necessario l'intervento di una pattuglia dei vigili urbani che hanno provveduto a chiudere la strada al traffico. L'acquazzone e le raffiche di vento hanno tenuto in allerta diversi comuni della provincia. In primis Carovigno, dove è stata sfiorata la tragedia, a causa della caduta di un grosso albero di pino su due auto parcheggiate nelle vicinanze di una scuola. Ma i vigili del fuoco del comando provinciale di Brindisi e dei distaccamenti di Francavilla Fontana e Ostuni hanno dovuto lavorare su più fronti: una tromba d'aria si è abbattuta a Ceglie Messapica con il conseguente sradicamento di alcuni alberi; numerosi sono stati poi gli allagamenti nella Città degli Imperiali, a Torre Santa Susanna e a Latiano. Disagi anche lungo le arterie che collegano Cisternino ai comuni limitrofi. Il maltempo ha avuto ripercussioni inoltre sul traffico aereo: il volo Alitalia Roma Fiumicino-Brindisi delle 10.35 è stato infatti dirottato verso lo scalo barese. A bordo era presente la delegazione della decima commissione Industria e Commercio del Senato che aveva in programma delle visite nei principali stabilimenti di Brindisi quali la centrale Federico II di Cerano, la centrale Edipower, la Polimeri Europa e la Sanofi-Aventis: appuntamento rinviato a data da destinarsi.

Nel Salento

Diverse le richieste di intervento pervenute presso il comando dei Vigili del fuoco anche in provincia di Lecce. Soprattutto nei comuni a Nord del capoluogo ci sono stati violenti scrosci d'acqua, con alcune zone di campagna e uliveti letteralmente inondati. Non si registrano, in ogni caso, danni particolari a persone o cose, anche se si temono gravi ripercussioni per l'agricoltura nelle zone colpite. Il maltempo di ieri ha provocato diversi disagi (anche alla circolazione), ma comunque nulla a che vedere con l'autentico nubifragio che si era abbattuto sul Salento il 4 novembre scorso, con ingenti danni che avevano indotto anche alcuni politici salentini a richiedere lo stato di calamità. Lo stato di allerta, in ogni caso, non si spegne, visto che anche per la giornata di oggi sono previste piogge su tutto il Salento.

Nel Tarantino

Un violento acquazzone con forti raffiche di vento e grandine si è abbattuto ieri mattina anche in provincia di Taranto. La grandinata e il vento hanno provocato danni alle colture in fase di raccolto. Sul versante occidentale, a essere colpiti sono stati gli aranceti, mentre in quello orientale a fare i conti con l'eccezionale perturbazione sono stati gli uliveti dove non era ancora iniziata la raccolta. Alcuni alberi di ulivo più giovani sono stati abbattuti dalle raffiche di vento, che in alcuni punti ha raggiunto la velocità di settanta chilometri orari. Non si conosce al momento la quantificazione dei danni nel comparto agricolo. Il temporale ha creato disagi anche nelle città. A Taranto il traffico è stato bloccato dall'impraticabilità di alcune strade che si sono allagate, soprattutto nei quartieri periferici di Lama, Talsano, Tamburi e a San Vito dove il solito curvone che dà accesso alla zona residenziale si è trasformato in un vero e proprio lago che per circa un'ora ha reso impraticabile l'importante arteria. Il più colpito è stato il quartiere Tamburi. Qui le strade allagate sono state quelle di via Lisippo, Troilo e Piazza De Vincentis. Antonio Portolano (hanno collaborato Nazareno Dinoi

Marco Errico)

Salerno, un'ora e mezza di più per fare approvvigionamento

23 nov 2010 Salerno Umberto Adinolfi RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca: fine dell'emergenza? Niente certezze

SALERNO Rubinetti in funzione dalle 6.30 alle 10 nella zona di Salerno rimasta a secco dopo la piena del Sele del 10 novembre scorso mentre Parco Arbostella torna già alla normalità. Sono queste - in estrema sintesi - le due notizie più importanti emerse nel corso della conferenza stampa, svoltasi ieri mattina nel Salone del Gonfalone a Palazzo di Città, alla presenza del sindaco Vincenzo De Luca e del presidente di Salerno Sistemi Mariano Mucio. Dodici giorni di silenzio e di lavoro per i tecnici della municipalizzata dell'acqua che - grazie ad una serie di interventi tecnici mirati - sono riusciti nel miracolo di mantenere aperta l'erogazione in tutta la città di Salerno. «Per due settimane abbiamo solo lavorato - ha esordito De Luca - perché non ci piace parlare di ipotesi, ma solo di risultati certi e concreti. Grazie al lavoro dei nostri tecnici possiamo tranquillamente dire che a partire da domani (oggi per chi legge, ndr) l'erogazione dell'acqua potabile nei quartieri orientali di Salerno inizierà alle 6.30 e si fermerà alle 10, aumentando così di un'ora e trenta la disponibilità idrica in queste zone. Ci siamo riusciti grazie a circa trenta interventi straordinari di allacci, nuovi innesti e regolazione della pressione dell'acqua nei vari snodi della rete idrica».

Ora vicini Il presidente di Salerno Sistemi, Mariano Mucio, e il sindaco Vincenzo De Luca

Un risultato importante che consente una nuova boccata d'ossigeno a quella Salerno che soffre in prima persona per i danni subiti dalla condotta principale nei pressi del fiume Sele. Altra novità è che da oggi il quartiere di Parco Arbostella verrà servito nuovamente h24 per quanto attiene l'acqua potabile. «Abbiamo scelto Parco Arbostella - spiega Mucio - in quanto ha una rete idrica di facile gestione e il numero delle utenze risulta limitato. Per ora stiamo studiando anche la conformazione degli altri quartieri ma per il momento non abbiamo individuato altre zone dove restituire per intero l'acqua potabile». Ma se Salerno inizia a intravedere qualche raggio di sole, per il resto della provincia colpita dall'alluvione la situazione resta difficile. «Innanzitutto - ha aggiunto il sindaco - vorrei ricordare a tutti che se oggi siamo in questa condizione è un miracolo. Devo dire grazie ai salernitani che hanno dato ancora una volta prova di maturità evitando inutili scene di isterismo. Ma devo sottolineare una cosa intollerabile, non abbiamo certezze sui tempi per il ritorno alla normalità. Mi rendo conto del lavoro fino ad oggi svolto ed abbiamo grande rispetto per la Protezione Civile ma occorre avere date sicure per le quali prevedere la fine dell'emergenza. Ci sono da riparare 3.8 chilometri di condotta tra Campagna e Postigione, restare nell'incertezza è inaccettabile».

E' stato anche precisato come alcune zone di Salerno possano ricevere nelle ore serali quantitativi di acqua e pressione sufficiente per arrivare almeno ai rubinetti dei piani bassi. L'appello di Mucio: risparmiare laddove l'erogazione è regolare per gestire al meglio l'emergenza.

«No ai paragoni tra Veneto e Salerno» • «Posso assicurare che non ci sarà dal governo disparità di trattamento tra le due regioni» • Non parlo di cifre perché per fare le cose seriamente si devono prima certificare i danni e poi si interviene» • Ho lasciato

24 nov 2010 Salerno Angela Cappella

Il ministro Galan: qui coinvolti soltanto 14 comuni, al nord sono 201

Da SALERNO C'era lo stato maggiore della Protezione Civile e del ministero dell'Agricoltura, ieri pomeriggio, alla Prefettura di Salerno per una riunione dell'unità di crisi alla presenza di Giancarlo Galan, reduce da una visita a una delle aziende colpite dall'alluvione del 10 e 11 novembre scorso. Ed oltre ai problemi legati alla crisi idrica, sono stati i conti che non tornano a tener banco durante il summit.

L'assessore regionale all'Agricoltura, Vito Amendolara, ha stimato in 300 milioni i danni subiti dalle aziende agricole e zootecniche della Piana del Sele e del Vallo di Diano. Il delegato del governatore Caldoro ha riferito che Palazzo Santa Lucia ha ottenuto uno stanziamento di 10 milioni di euro, anziché di cinque come pattuito con l'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, per tamponare questa emergenza. E che le aziende danneggiate potranno usufruire, in base ad un'autocertificazione, di finanziamenti pubblici di cui l'80% sarà a fondo perduto. «Arrivando fino al 90% chiarisce Amendolara per quelle aziende che si trovano nelle zone interne».

Eppure, i numeri non sono dalla parte dell'area a sud della provincia di Salerno che continua ad essere martoriata dal maltempo e a restare a secco di acqua potabile. Perché, per quanto la premessa del ministro alle Politiche Agricole, Giancarlo Galan sia un rifiuto netto di parlare di cifre «prima di avere dati certi», la realtà è che l'alluvione salernitana «non può essere paragonata per il delegato del governo Berlusconi a quella del Veneto».

Contrariamente alle premesse, il ministro si aggrappa proprio ai numeri per giustificare l'impossibilità di paragone. «In Veneto sono stati coinvolti 201 comuni precisa il responsabile all'Agricoltura dell'esecutivo nazionale in provincia di Salerno parliamo di quattordici». Ovviamente, senza inserire nel conteggio le zone del Taburno nel Beneventano che proprio il ministro tira in ballo, parlando di «seri danni» a varie infrastrutture. «Non c'è proprio confronto tra la vastità e l'entità dei danni tra il Veneto e la Campania» aggiunge Galan, che però bada bene a precisare che «in ogni caso, non ci sarà una disparità di trattamento tra le due regioni per quanto riguarda la posizione del Governo, o un trattamento di favore nei confronti di qualcuno». Tanto che definisce «scontata» la procedura avviata per la dichiarazione dello stato di calamità nella zona a sud di Salerno. Indipendentemente dal ritardo di oltre dieci giorni accumulati dal Consiglio dei Ministri per affrontare l'emergenza idrica salernitana.

«Ho deliberatamente lasciato passare dei giorni chiarisce il ministro alle Politiche agricole per permettere alla Protezione civile di intervenire immediatamente». E ieri, insieme a Galan, ad incontrare i sindaci dei comuni colpiti dall'esondazione del Sele, c'era anche il successore di Bertolaso, Franco Gabrielli, che ha ribadito l'impegno del Governo e della Protezione civile stessa. E che ha definito «davvero preoccupanti» i danni subiti dai comuni della provincia di Salerno.

Intanto, sul fronte della crisi idrica, i lavori proseguono a rilento per la risistemazione dell'acquedotto del Sele. «Il cantiere è pronto ha detto l'assessore regionale Eduardo Cosenza aspettiamo solo che ci sia una tregua per quanto concerne le piogge, per realizzare la posa in opera della condotta idrica nel fiume Sele, che in questi giorni ha innalzato il livello di due metri e mezzo». Il delegato alla Protezione Civile di Palazzo Santa Lucia ha anche chiesto un ulteriore intervento al ministro Galan. «Gli abbiamo ribadito conclude il delegato dell'esecutivo Caldoro la richiesta di stato di calamità naturale dopo che il Governo con un decreto ha riconosciuto per il territorio salernitano colpito dall'alluvione lo stato di emergenza». La situazione meteo nelle zone alluvionate resta ancora ai livelli di guardia. Ieri la tensione è stata alta per alcuni allagamenti, seppur non rilevanti, sia nella zona nord della provincia che nella Piana del Sele e nel Vallo di Diano. Il rischio, vero, è che si possano arrecare ulteriori danni ad un comparto agricolo già in gran parte distrutto dalle piogge insistenti. E con l'allerta meteo che resta per almeno altre 48 ore, il pericolo non appare ancora scongiurato.

«Alluvione, nel Veneto più danni di Salerno»

24 nov 2010 Salerno Angela Cappetta RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Galan: qui coinvolti soltanto 14 comuni, al nord sono 201

«Non è possibile fare paragoni tra l'alluvione del Veneto e quella della provincia di Salerno. Nel Nord sono stati coinvolti 201 comuni, qui soltanto 14. E' anche azzardato fare cifre dei danni». Il ministro delle Politiche Agricole, Giancarlo Galan, è stato ieri in visita a Salerno. SALERNO C'era lo stato maggiore della Protezione Civile e del ministero dell'Agricoltura, ieri pomeriggio, alla Prefettura di Salerno per una riunione dell'unità di crisi alla presenza di Giancarlo Galan, reduce da una visita a una delle aziende colpite dall'alluvione del 10 e 11 novembre scorso. Ed oltre ai problemi legati alla crisi idrica, sono stati i conti che non tornano a tener banco durante il summit.

L'assessore regionale all'Agricoltura, Vito Amendolara, ha stimato in 300 milioni i danni subiti dalle aziende agricole e zootecniche della Piana del Sele e del Vallo di Diano. Il delegato del governatore Caldoro ha riferito che Palazzo Santa Lucia ha ottenuto uno stanziamento di 10 milioni di euro, anziché di cinque come pattuito con l'ex capo della Protezione civile, Guido Bertolaso, per tamponare questa emergenza. E che le aziende danneggiate potranno usufruire, in base ad un'autocertificazione, di finanziamenti pubblici di cui l'80% sarà a fondo perduto. «Arrivando fino al 90% chiarisce Amendolara per quelle aziende che si trovano nelle zone interne».

Eppure, i numeri non sono dalla parte dell'area a sud della provincia di Salerno che continua ad essere martoriata dal maltempo e a restare a secco di acqua potabile. Perché, per quanto la premessa del ministro alle Politiche Agricole, Giancarlo Galan sia un rifiuto netto di parlare di cifre «prima di avere dati certi», la realtà è che l'alluvione salernitana «non può essere paragonata per il delegato del governo Berlusconi a quella del Veneto».

Contrariamente alle premesse, il ministro si aggrappa proprio ai numeri per giustificare l'impossibilità di paragone. «In Veneto sono stati coinvolti 201 comuni precisa il responsabile all'Agricoltura dell'esecutivo nazionale in provincia di Salerno parliamo di quattordici». Ovviamente, senza inserire nel conteggio le zone del Taburno nel Beneventano che proprio il ministro tira in ballo, parlando di «seri danni» a varie infrastrutture. «Non c'è proprio confronto tra la vastità e l'entità dei danni tra il Veneto e la Campania» aggiunge Galan, che però bada bene a precisare che «in ogni caso, non ci sarà una disparità di trattamento tra le due regioni per quanto riguarda la posizione del Governo, o un trattamento di favore nei confronti di qualcuno». Tanto che definisce «scontata» la procedura avviata per la dichiarazione dello stato di calamità nella zona a sud di Salerno. Indipendentemente dal ritardo di oltre dieci giorni accumulati dal Consiglio dei Ministri per affrontare l'emergenza idrica salernitana.

«Ho deliberatamente lasciato passare dei giorni chiarisce il ministro alle Politiche agricole per permettere alla Protezione civile di intervenire immediatamente». E ieri, insieme a Galan, ad incontrare i sindaci dei comuni colpiti dall'esondazione del Sele, c'era anche il successore di Bertolaso, Franco Gabrielli, che ha ribadito l'impegno del Governo e della Protezione civile stessa. E che ha definito «davvero preoccupanti» i danni subiti dai comuni della provincia di Salerno.

Intanto, sul fronte della crisi idrica, i lavori proseguono a rilento per la risistemazione dell'acquedotto del Sele. «Il cantiere è pronto ha detto l'assessore regionale Eduardo Cosenza aspettiamo solo che ci sia una tregua per quanto concerne le piogge, per realizzare la posa in opera della condotta idrica nel fiume Sele, che in questi giorni ha innalzato il livello di due metri e mezzo». Il delegato alla Protezione Civile di Palazzo Santa Lucia ha anche chiesto un ulteriore intervento al ministro Galan. «Gli abbiamo ribadito conclude il delegato dell'esecutivo Caldoro la richiesta di stato di calamità naturale dopo che il Governo con un decreto ha riconosciuto per il territorio salernitano colpito dall'alluvione lo stato di emergenza». La situazione meteo nelle zone alluvionate resta ancora ai livelli di guardia. Ieri la tensione è stata alta per alcuni allagamenti, seppur non rilevanti, sia nella zona nord della provincia che nella Piana del Sele e nel Vallo di Diano. Il rischio, vero, è che si possano arrecare ulteriori danni ad un comparto agricolo già in gran parte distrutto dalle piogge insistenti. E con l'allerta meteo che resta per almeno altre 48 ore, il pericolo non appare ancora scongiurato.

Pioggia senza tregua: frana a Fisciano, allagamenti nell'Agro

24 nov 2010 Salerno Rosa Coppola Stefania Marino RIPRODUZIONE RISERVATA

Sele e Tanagro ai livelli di guardia

SALERNO Il maltempo imperversa ed è ancora allerta. Così nel Cilento, come nella Piana del Sele e nell'Agronocerino. Ieri pomeriggio a Polla, intorno alle ore 15, i pluviometri della protezione civile della Regione Campania hanno fatto registrare la piena del fiume Tanagro. Nessuna esondazione ma tanta paura. Per tutta la giornata il gruppo di protezione civile di Polla coordinato da Angelo Caso ha monitorato il livello del fiume con particolare riguardo alla località Fossato Maltempo. Situazione preoccupante anche ad Eboli. Ieri sera, intorno alle 20, il sindaco Martino Melchionda ha comunicato che «il livello del Sele è alto». Il sindaco ha annunciato di aver firmato un'ordinanza in cui chiede al Genio Civile di Salerno di ripristinare le sponde del fiume Sele colpite dalla recente esondazione. Alla sala operativa del comando provinciale dei Vigili del Fuoco ieri sono giunte diverse richieste di interventi dovute al maltempo. Oltre al rifornimento idrico, oramai divenuto attività ordinaria, i vigili del fuoco hanno effettuato diverse verifiche di stabilità degli edifici e prosciugamenti ad Eboli e Battipaglia dovuti ad allagamenti di lieve entità. L'area più colpita dalle violenti piogge è stata però la Valle dell'Irno. A Fisciano, nella zona tra le frazioni di Penta e Gaiano, si è registrata una frana che ha bloccato la strada provinciale. Letteralmente ricoperta di detriti, terriccio, acqua fangosa, alberi sradicati e pali della luce divelti, è stata immediatamente chiusa al traffico. Il sindaco, Tommaso Amabile, ha informato immediatamente la Provincia per gli interventi del caso e, parallelamente, ha allertato gli uffici tecnici del Comune per i necessari sopralluoghi. «Nessuna abitazione è stata evacuata o sfollata ha spiegato il primo cittadino in quanto il centro abitato è distante dall'area interessata dallo smottamento. La strada è stata riaperta, nel tardo pomeriggio di ieri, ed è transitabile. La Provincia e altri enti coinvolti sono stati informati. Speriamo che non continui a piovere». Problemi di esondazioni anche a Mercato San Severino già duramente colpita ad inizio settembre. Ulteriore colpo ai comuni dell'Agro nocerino sarnese dove la pioggia ha allagato la cittadina di Scafati, soprattutto in via Longole, Poggiomarino e Loporto. L'acqua ha allagato i campi e i contadini appaiono rassegnati ad un copione che si ripete. Puntualmente. Intanto, in serata, consiglio comunale monotematico voluto dal sindaco Pasquale Aliberti stanco degli appelli, inutili, per veder concretizzarsi i necessari interventi di messa in sicurezza degli argini dei fiumi, del dragaggio e della pulizie delle vasche.

Acqua alta Si teme per una nuova ondata di maltempo che rischia di causare nuovi danni in tutta la provincia

«Pronto il cantiere per l'acquedotto del Sele»

24 nov 2010 SalernoEduardo Cosenza

«Il cantiere è pronto, aspettiamo solo che ci sia una tregua per quanto concerne le piogge, per realizzare la posa in opera della condotta idrica nel fiume Sele, che in questi giorni ha innalzato il livello di due metri e mezzo». L'annuncio arriva dall'assessore regionale alla Protezione Civile Eduardo Cosenza.

23 Novembre 1980 L'apocalisse. Poi nulla fu come prima

23 Novembre 1980

L'apocalisse. Poi

nulla fu come prima

Risorse correlate TESTO: Il 24 novembre sulla Gazzetta TESTO: La prima pagina del 25 novembre• STORIA 1: Speranza nata nella notte più buia• STORIA 2: I bambini morti o rinati nel crollo della chiesa di Balvano• STORIA 3: «Io seguita dalla morte e salvata da mani generose» di MIMMO SAMMARTINO

La polvere densa che stagnava nell'aria, le crepe nei muri, le macerie, le pietre. I pallori nei volti e gli occhi di spavento. La gente in fuga dalle case in cerca di scampo. Di una coperta per ripararsi dal freddo. Di un posto per dormire. Magari stretti in un'automobile. Magari come profughi in un ricovero di campagna di un amico. Sotto un riparo, anche precario, purché passato indenne dai sussulti feroci della terra. Una rovina del genere nessuno poteva ricordarsela. Forse soltanto i vecchi. Ma non per un terremoto.

Una ferita del genere rimandava ai giorni dei bombardamenti. Quelli che, alle due della notte, e poi di nuovo intorno alle dieci del mattino, il 9 settembre del 1943 avevano ridotto in poltiglia un pezzo della città di Potenza. Quando rione Santa Maria venne travolta dalla furia delle bombe il giorno dopo in cui la gente aveva festeggiato la fine della guerra. Quando il direttore Concetto Valente fu visto aggirarsi sotto le travi pericolanti del «suo» museo, ridotto in poltiglia, come un fantasma. Ma alle 19.34 del 23 novembre 1980 non c'era stata la guerra. Eppure il mondo era cambiato lo stesso. Era cambiato in novanta secondi nelle città e nei paesi della Basilicata come se fossero trascorsi secoli.

Le case che si erano piegate su stesse, le crepe nei muri, i palazzi sventrati, tagliati di netto come se fossero stati attraversati dalla lama di un coltello. E, sotto quelle pietre, i morti, i sepolti vivi, le cose di ogni giorno, i ricordi, i giocattoli dei bambini, le fotografie sbiadite. Sotto quei detriti c'era chi aveva lasciato tutto.

Alle 19.34 a Balvano il parroco don Salvatore Pagliuca stava ancora celebrando la messa della domenica sera. Una domenica che era stata troppo calda per mostrarsi coerente con la stagione. E c'era chi, dopo il disastro, ha giurato di aver avvertito un inspiegabile calore salire dalle crepe della terra. Nella chiesa madre di Balvano c'era un coro di bambini che accompagnava le parole del celebrante e le preghiere dei fedeli. Avevano voci di angeli quei bambini che interruppero di colpo il loro canto quando, prima di riuscire a capire, videro cedere improvvisamente il frontone, i pezzi di controsoffittature, le navate. Udirono quel boato che somigliava a un ruggito spaventoso e che, dopo che l'hai sentito una volta, ti resta impresso nell'anima per sempre.

C'erano intere famiglie in quella chiesa e il parroco che, per un qualche miracolo uscì illeso dall'inferno, gridò il suo strazio all'Italia. Raccontò, fra i singhiozzi, il disastro al telefono della redazione giornalistica della Rai di Basilicata. Il caporedattore dell'epoca, Mario Trufelli, a poche ore dalla tragedia, si recò fra le macerie di Balvano per raccontare com'era fatta la fine del mondo. Nel posto in cui c'era stata la chiesa, vagava il padre della piccola Rosetta che cercava la bambina fra pietre e calcinacci. Almeno il corpo. Per poter cancellare ogni residua speranza di miracolo. Per poter avere la certezza che sua figlia non stesse soffrendo ancora sotto quei crolli.

Così, in versi intensi, Trufelli raccontò quel dolore: «Rosetta ha la faccia di cera / la bambina senza gloria / minuscola memoria / nell'inferno di Balvano...».

Sotto quelle pietre c'era Antonella Di Lilla che allora aveva soli 11 anni e, insieme a sua sorella Enza, di due anni più grande, cantava nel coro della chiesa. Si trovava poco distante dall'altare quando i muri tremarono. Quando vide le pietre cedere, sgretolarsi, sfarinarsi, precipitare addosso. Poi per lei tutto si fece nero. Antonella perse i sensi. Al suo risveglio si ritrovò sepolta viva: udiva tutt'intorno un gran trambusto ma, quando provò a rialzarsi per scrollarsi la polvere di dosso, per andare a respirare aria pulita, si accorse di essere intrappolata sotto i calcinacci. Accanto a lei c'erano altri bambini sepolti. Ma alcuni avevano già gli occhi spenti. Sua sorella Enza era fra loro. Poi sentì voci farsi più vicine. Si accorse di mani che spostavano le pietre e i detriti. Qualcuno la raccolse e la riportò nel mondo dei vivi. Ma quel viaggio nella morte, anche oggi che ha 41 anni e una famiglia, non ha potuto più dimenticarlo. Qualcosa è rimasto sempre lì, accanto a sua sorella Enza e ai sessantasei bambini che, sotto le pietre cadute della chiesa di Balvano, quella notte si fecero angeli. Nulla fu più lo stesso dopo quel 23 novembre 1980. Anche per il Paese che, dopo qualche giorno di incredulità, si strinse attorno ai dolori e ai lutti. Cambiò anche la politica. Il presidente Sandro Pertini processò il governo in diretta tv accusandolo per i ritardi nei soccorsi. Enrico Berlinguer (Pci) abbandonò definitivamente la linea del compromesso storico per passare all'alternativa. Si cominciò a fare qualche conto e ne venne fuori un bilancio di guerra: fra le macerie

23 Novembre 1980 L'apocalisse. Poi nulla fu come prima

della Basilicata e dell'Irpinia erano morte 2.735 persone, c'erano stati 8.848 feriti, oltre trecentomila avevano perduto un tetto. Intere famiglie avevano visto il terremoto prendersi, in novanta secondi, tutto quello che avevano costruito. Dopo quel sussulto, erano rimasti uomini e donne senza più nulla. Allora l'Italia intera sentì il dovere dell'abbraccio fraterno. La protezione civile, prima di essere pensata come istituzione organizzata (fu con l'allora commissario straordinario Giuseppe Zamberletti che mosse i suoi primi passi) si nutrì dello slancio di una solidarietà umana che unì uomini del Nord e uomini del Sud. Senza differenza. Era il dolore che li aveva fatti sentire vicini. Cominciarono così i giorni interminabili del freddo nell'inverno del 1980 e '81. Giorni che il popolo senza casa trascorse prima nelle tende, poi dentro le scatole di latta dei container, infine nei prefabbricati di legno. Una lenta sofferenza confortata dalla speranza di un riscatto. Di una rinascita. La promessa di una ricostruzione che avrebbe potuto e dovuto avvenire con celerità per far risorgere città, paesi, comunità.

Dopo trent'anni e un finanziamento statale che, in Basilicata, ha raggiunto i due miliardi e 588 milioni di euro (per i nove paesi del «cratere», i 63 «gravemente danneggiati» e i 59 «danneggiati»), la media della ricostruzione edilizia ha toccato l'85 per cento del totale. Servirebbero altri 600 milioni, dicono, per finire. E, per la reindustrializzazione (che avrebbe dovuto assicurare nuovo sviluppo e lavoro), le cose sono andate anche peggio: su circa 900 aziende programmate, dopo fughe, fallimenti e crisi, ne sopravvivono una trentina. Dei 6mila posti di lavoro promessi, ne sono rimasti 1600.

La notte del 23 novembre 1980 a Muro Lucano (Potenza), uno dei centri devastati dal sisma, nacque una bambina.

Vollero chiamarla Speranza perché era la prima vita che arrivava dopo la devastazione. Oggi Speranza ha trent'anni e lavora come cameriera di sala, emigrata in Emilia Romagna.

23 Novembre 2010

<Il Governo fermi la discarica d'amianto>

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Crotone (24/11/2010)

Torna Indietro

«Il Governo fermi la discarica d'amianto» Il parlamentare ha ricordato che l'invaso progettato dovrebbe consentire di abbancare 450 mila tonnellate

«Bloccare l'avvio dei lavori della discarica di amianto a Scandale, nel Crotonese», è stata la richiesta al Governo formalizzata durante un intervento in aula alla Camera dei deputati pronunciato dal parlamentare del Partito democratico Nicodemo Oliverio.

Capogruppo del Pd in Commissione agricoltura alla Camera, Oliverio è intervenuto in aula ricordando che domenica scorsa aveva partecipato ad una manifestazione pacifica di anziani, giovani, ragazze, uomini, donne, disoccupati, pensionati, impiegati ed agricoltori. «Hanno attraversato silenziosamente – ha spiegato Oliverio – con le fiaccole accese le vie di Scandale, un piccolo centro di circa 3 mila abitanti dell'alto Marchesato della provincia di Crotone». Il parlamentare del Pd ha aggiunto che a prescindere dalle loro appartenenze politiche, i manifestanti hanno gridato con forza il loro no alla costruzione di una grande discarica di amianto. «Il sito individuato – ha precisato Oliverio nel suo intervento – ricade nei pressi del confine del comune di Crotone, a meno di un chilometro in linea d'aria dal centro abitato della frazione di Corazzo a pochissimi chilometri dal centro abitato del comune di Rocca di Neto e a meno di 400 metri in linea d'aria dalla strada statale 107. L'area individuata per la costruzione del sito è sottoposta a vincolo idrogeologico e sismico ed è particolarmente ricca di falde acquifere».

Da capogruppo del Pd in Commisisione agricoltura, il deputato non poteva non mettere in evidenza che il sito confina con numerose ed apprezzate aziende di apicoltori la cui associazione provinciale è una delle più numerose del Mezzogiorno. «Vi sono, inoltre – ha spiegato – alcune aziende zootecniche. Sono, inoltre, presenti uliveti e vigneti rientranti nell'Igt denominato "Valle di Neto", il cui storico stabilimento di trasformazione e cantina, dal quale prende il nome, è ubicato a meno di un chilometro in linea d'aria dal sito».

Il parlamentare ha citato i dati che documentano l'entità del progetto: «L'invaso della discarica dovrebbe consentire di abbancare ben 450 mila tonnellate di amianto, quasi un quindicesimo di quello esistente in Italia. Nello stesso comune nello scorso aprile è stata inaugurata una centrale a turbogas con una potenza di 850 MW. Si tratta di un quantitativo energetico in grado di soddisfare il fabbisogno di 250 mila famiglie, pari ad oltre un terzo di quelle che vivono in Calabria».

Oliverio, nel suo intervento in aula alla Camera dei deputati, ha anche rilevato che il consiglio comunale di Scandale e quello provinciale di Crotone hanno espresso forte contrarietà alla realizzazione di qual si voglia tipologia di discarica. Inoltre ha ricordato d'aver egli stesso presentato il 13 maggio scorso un'interrogazione che ancora attende una risposta, per verificare, tenuto conto della rilevanza dell'intervento, le garanzie tecniche offerte dalla società che dovrebbe realizzare la discarica; per conoscere le iniziative da assumere in riferimento ai potenziali effetti nocivi sull'ambiente e sulla salute dei cittadini, considerato il già troppo elevato tasso di mortalità da tumore registrato nella provincia di Crotone; per verificare se la presenza di una nuova discarica sia compatibile con la diffusa presenza di altre discariche di rifiuti già esistenti nel territorio crotonese con il rischio di compromettere tutte le attività legate alle produzioni agroalimentari. (v. s.)

Ricostruzione post-terremoto c'è il decreto ma i soldi non arrivano

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Siracusa (24/11/2010)

Torna Indietro

«È la dimostrazione che il governo regionale è giunto al capolinea»

Siracusa Nonostante le assicurazioni di alcune settimane fa la nuova tranches di fondi per la ricostruzione post-terremoto non arriva.

Solleva il problema il deputato regionale del Popolo della Libertà Vincenzo Vinciullo, che ha presentato un'interrogazione al presidente della Regione chiedendo un immediato interessamento al problema. In sostanza, il decreto per l'accreditamento delle somme è stato firmato ma soldi non se ne vedono. Le somme in questione sono frutto dell'ultima rimodulazione. Per mesi ne è stato sollecitato lo sblocco col timore che, perdendo altro tempo, non bastino più per le opere a cui sono state destinate e si ponga l'esigenza di una ulteriore rimodulazione. E ora che tutti i passaggi sono stati compiuti non si capisce ancora cosa serva fare.

Questo, quantomeno, è quello che sostiene Vinciullo che nella sua interrogazione ricostruisce così la questione: «Dopo quasi vent'anni, con una nota del 14 settembre scorso, il Dipartimento della Protezione Civile della presidenza della Regione, ha trasmesso la proposta di rimodulazione dei fondi, unitamente alla relazione del 6 settembre 2010 del Comitato tecnico paritetico Stato-Regione. La giunta regionale il 15 ottobre scorso ha provveduto alla rimodulazione del piano di riferimento degli interventi finanziati. Ma nonostante quanto deliberato dall'esecutivo regionale le somme, adeguatamente rimodulate e ridistribuite non risultano ad oggi disponibili e un ulteriore e ingiustificato ritardo causerà un altro, inevitabile rinvio nell'esecuzione dei lavori di recupero degli immobili pubblici e privati. La mancata disponibilità delle somme rischia, inoltre, di portare al collasso sia i proprietari degli immobili privati, sia le imprese esecutrici dei lavori, sia i tecnici impegnati nella progettazione e direzione degli interventi».

Nella sua interrogazione, Vinciullo chiede al presidente della Regione «se non ritenga necessario intervenire urgentemente per rendere immediatamente disponibili le somme previste dalla legge per la ricostruzione post-sisma ed onorare così le legittime attese di un territorio segnato da un evento calamitoso che, seppur lontano negli anni, è ancora vivo nella mente della maggior parte dei siciliani». Conclude il deputato regionale del Popolo della Libertà: «La verità è che il presidente Lombardo non finisce di stupirci ed arriva perfino a smentire se stesso, ad ulteriore dimostrazione che siamo ormai al capolinea, che questa esperienza politico-governativa purtroppo fa acqua da tutte le parti e che, nell'interesse della Sicilia, sarebbe bene che si concludesse al più presto».

C'è bisogno di un piano strategico globale

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Catanzaro (24/11/2010)

Torna Indietro

«Sette anni di fermo dell'Ufficio del commissario hanno portato la Calabria indietro fino al 1998»

«Alla fine ci siamo arrivati. In un numero importante di comuni calabresi, in particolare del Lametino, non si raccolgono più i rifiuti». A dichiararlo è Italo Reale, presidente degli ambientalisti del Partito democratico, e per alcuni anni anche commissario per l'emergenza dei rifiuti oltre che assessore regionale all'Ambiente. Che ha scritto la sua nota ieri, quando ancora l'assessore in carica Francesco Pugliano non aveva disposto di conferire la spazzatura del Lametino nell'impianto di smaltimento di Rossano, sullo Jonio cosentino, per i prossimi 6 giorni (altro articolo a).

Per Reale «sette anni di fermo dell'Ufficio del commissario, sotto la responsabilità della Protezione civile, hanno portato la situazione calabrese quasi nelle stesse condizioni del 1998 perché gli impianti esistenti sono stracarichi e l'unica soluzione allo smaltimento rimangono le discariche che oggi non ci sono. Ora il governatore Giuseppe Scopelliti si è assunto la responsabilità di risolvere il problema e, se vuole aprire un dialogo costruttivo con l'opposizione, deve cambiare registro ed affrontare la questione come si presenta».

L'esponente del Pd spiega che «il sistema industriale di recupero e smaltimento dei rifiuti è drammaticamente sottodimensionato rispetto alla produzione e, con pochissime eccezioni, nessuno ha lavorato seriamente alla riduzione dei flussi e alla raccolta differenziata. Certo, le responsabilità sono di molti: di chi ha cavalcato le paure della gente senza spiegare realmente che cosa era un impianto di selezione, di qualcun altro che ha fatto solo finta di voler attivare la raccolta differenziata e dell'Ufficio del commissario che si è gingillato con le pratiche, ed in qualche caso come per Lamezia, ha addirittura frustrato la volontà di una società pubblica come la Multiservizi di costruire una discarica a servizio dell'impianto della Daneco, come era previsto dal decreto legislativo 22/1997 e dalle direttive dell'Unione Europea».

Ancora Italo Reale: «Il presidente della giunta regionale e commissario delegato Scopelliti ha quindi l'obbligo di presentare ai calabresi un progetto serio che, al di là della momentanea emergenza, risolva definitivamente il problema, quantificando i veri costi della raccolta differenziata e sostenendo i comuni che intendono farla, individuando le localizzazioni degli impianti di selezione per consentire la trasformazione dell'organico in compost e della frazione secca o in combustibile o, come appare possibile da alcune sperimentazioni che avvengono in Italia, in materia prima per alcuni manufatti».

«Perché oggi», spiega ancora l'ex assessore regionale all'Ambiente, «prima di tornare a scommettere sui termovalorizzatori, si ha l'obbligo di verificare se sono possibili altre soluzioni, non solo per l'impatto ambientale di questi impianti, ma anche per il costo economico sul ciclo dei rifiuti (e quindi sulla tariffa) che comportano. Ad oggi va però aggredita con forza l'emergenza immediata per impedire che le città della provincia di Catanzaro, tra le poche che si sono dotate di impianti e discariche, paghino per tutti e, per questo, non servono cortei e blocchi stradali su una delle poche discariche (Pianopoli) che possono dare una momentanea risposta, ma un intervento sostitutivo se e dove i privati non agissero correttamente (e questo vale anche per Alli, la discarica catanzarese) con la consapevolezza, però, che nascondere i rifiuti sotto terra rappresenta un danno per l'ambiente e sicuramente una violazione di legge e delle direttive dell'Unione Europea».

Le localizzazioni

«Il presidente della giunta regionale e commissario delegato Scopelliti», sostiene Reale, «ha l'obbligo di presentare ai calabresi un progetto serio che, al di là della momentanea emergenza, risolva definitivamente il problema, quantificando i costi della raccolta differenziata e sostenendo i comuni che intendono farla, individuando le localizzazioni degli impianti

C'è bisogno di un piano strategico globale

di selezione per la trasformazione dell'organico in compost e della frazione secca in combustibile».

A conti fatti sms poco "solidali"

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Messina (24/11/2010)

Torna Indietro

Riccardo D'Andrea

L'ammontare dei fondi raccolti attraverso il servizio di messaggi telefonici "pro alluvione di Messina" è stato sempre avvolto dal mistero. Dopo oltre un anno e venti giorni dalla calamità che ha sconvolto la zona ionica arrivano finalmente i numeri. A renderli noti è un documento trasmesso dall'Ufficio commissariale alla Funzione 1 della Struttura del soggetto attuatore per l'emergenza nubifragio. La generosità degli italiani ha consentito di racimolare 71 mila 937 euro. Quanto ai dettagli, la compagnia telefonica Vodafone ha raccattato 47 mila 946 euro, mentre Telecom Italia Mobile 23 mila 991 euro. Evidente la sproporzione tra le somme raccolte nella prima fase dell'emergenza e nei mesi successivi. Ad esempio, con riferimento a Tim, solo ad ottobre 2009 la cifra si è attestata sui 17 mila 215 euro. A novembre e dicembre, invece, il dato è calato sensibilmente: 6 mila 776 euro.

La differenza non può non richiamare alla mente le polemiche scaturite dall'affermazione dell'ormai ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso. Che durante la sua prima visita sui luoghi del disastro aveva individuato la causa principale nell'abusivismo edilizio. La frase venne rilanciata dai media nazionali e quella del territorio messinese fu addirittura bollata come tragedia di serie B. Si parlò anche di scarsa solidarietà, aggettivo che si è rivelato piuttosto azzeccato alla luce dei dati disponibili. Basti pensare che l'analoga campagna organizzata successivamente al sisma che colpì l'Abruzzo nell'aprile 2009 ha portato a collezionare ben 10 milioni di euro. Palazzo Zanca, addirittura, chiese e ottenne di prorogare la possibilità di inviare sms solidali da un euro ciascuno al famigerato numero 48580. Servizio che in prima battuta era stato previsto per sole due settimane (dal 7 al 23 ottobre). Soprattutto il noto attore messinese prese di petto la questione, invitando gli italiani a compiere un gesto piccolo ma significativo. Insomma, la "sparata" di Bertolaso è costata cara. Il sottosegretario di Stato è tornato sui suoi passi solo poco tempo fa, esattamente il 21 ottobre 2010, quando durante l'informativa al Senato ha ammesso che «nei comuni messinesi colpiti dall'alluvione del 1. ottobre 2009 non c'era abusivismo edilizio». Troppo tardi. Frittata fatta e nemmeno riuscita bene, perché i quasi 92 mila euro giacciono ancora in cassa e il Comune non li può spendere se non arriva l'autorizzazione del presidente della Regione e commissario delegato Raffaele Lombardo. Una buona notizia si registra invece sul delicato fronte della popolazione evacuata. Secondo le stime fornite da Antonio Ruggeri, coordinatore della Funzione 1 della Struttura del soggetto attuatore, in 643 beneficiano ancora del contributo per l'autonoma sistemazione, mentre sono 57 le famiglie che abitano in affitto. Si stanno svuotando ormai le strutture ricettive. L'ultimo report, datato 19 novembre 2010, dà conto di 51 persone, appartenenti a 22 nuclei familiari: 13 sfollati sono ospitati al Giardino delle Palme, 4 all'Hotel Paradis, 1 alla Comunità di Santa Eustochia, 14 all'Hotel La Magnolia di Alì Terme, 17 alle Terme Acqua Grazia di Alì Terme, 1 all'Oasi S. Antonio di Furci Siculo e 1 alla Comunità Penelope di Giardini Naxos. Inizialmente erano circa 1600 gli sfollati, rientrati poi gradualmente negli immobili dichiarati agibili e abitabili dagli esperti. Le prime 450 ordinanze di sgombero (aventi ad oggetto anche depositi e magazzini) sono state formate poco prima di Natale. Ne avrebbero potuto beneficiare circa 300 persone, ma a tornare nelle proprie case, alla fine del 2009, sono state poche decine.

Maltempo, in arrivo una forte perturbazione. Allerta a Firenze

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Attualità (24/11/2010)

Torna Indietro

Prima neve sulla Sila cosentina, mentre rimangono isolate le Eolie. Fase di attenzione per la piena del Po nel Ferrarese
Bianca Rebullà

ROMA

Italia ancora sott'acqua all'inizio della prossima settimana con una «perturbazione atlantica violenta e molto estesa», prevista tra domenica sera e lunedì che colpirà la Liguria e il Lazio, ma soprattutto la Toscana. Intanto è ancora dissesto per questa terza ondata di maltempo a novembre con una frana a Siena, disagi per i collegamenti con le isole minori della Campania, la prima neve in Sardegna e fiocchi in Sila, con temperature in calo. E fino a fine mese, secondo gli esperti, ci sarà poca tregua. Quella in atto sull'Italia è la terza ondata di maltempo del mese di novembre e non accenna a placarsi. Le piogge – secondo il meteorologo Mario Giuliani – seguiranno ad affliggere gran parte dell'Italia fino alla fine mese. Anzi, «nei prossimi giorni al disagio delle piogge si aggiungerà anche quello del freddo e della neve». Già lunedì l'Italia, secondo Giampiero Maracchi, ordinario di climatologia all'Università di Firenze, sarà messa di nuovo a dura prova con previsioni che ricordano i fenomeni che portarono all'alluvione di Firenze del 1966. «Si tratta di un tipo di perturbazione non frequente e ricorda – ha detto Maracchi – una situazione climatica simile al '66». Maracchi ovviamente invita alla cautela: «A oggi le previsioni fanno prevedere questo evento. Occorre vedere se poi le condizioni atmosferiche rispetteranno questo quadro».

Due le preoccupazioni, secondo Maracchi: l'estensione del fenomeno, che coinvolgerà i grandi fiumi ed i terreni «ormai saturi», e l'impatto locale. La particolarità è che, rispetto a questa perturbazione, le altre che hanno colpito in modo grave alcune regioni in questi giorni, ha spiegato Maracchi, «erano concentrate ma non estese. Invece, questa perturbazione in arrivo, preoccupa in termini di superfici interessate». Prendendo in considerazione le regioni colpite nei giorni scorsi, come Veneto, Liguria, Toscana, Campania e Calabria, in 20 giorni le precipitazioni sono state superiori del 50% rispetto alla media annuale e nel mese di novembre sono caduti, nelle aree più colpite, fino a 500 millimetri (70-100 mm anche in un solo giorno) di pioggia contro i 150 della media mensile.

Intanto, si contano i danni dei temporali che hanno già investito il nostro paese. A Siena una frana ha colpito due abitazioni a poche centinaia di metri dal centro storico e tre famiglie sono state fatte evacuare dai vigili del fuoco. Collegamenti difficili a causa del maltempo con le isole Eolie: il mare ha raggiunto forza 6-7 per le forti raffiche di vento provenienti da ovest. Dall'altro ieri sono isolate Panarea, Stromboli, Ginostra, Alicudi e Filicudi. Dalle 14 del pomeriggio sono sospesi i collegamenti da Lipari, Salina, Vulcano per Milazzo e ritorno. Collegamenti sospesi tra Capri e Napoli e a singhiozzo tra Napoli e Ischia e Procida a causa del maltempo, soprattutto per le corse degli aliscafi. Al momento risultano, invece, regolari, i transiti dei traghetti.

In Sardegna è caduta la prima neve della stagione sul Gennargentu, che ha ricoperto le cime del Bruncuspina a Fonni. Nevica anche a Nuoro città. Ha nevicato per qualche ora anche in Calabria sulle montagne della Sila cosentina. In particolare sono imbiancate le cime oltre i 1.500 metri di Monte Scuro, Montenero e monte Botte Donato. In Emilia Romagna la Protezione civile regionale ha attivato la fase di attenzione per 36 ore per la piena del Po nel Ferrarese, in vigore dalle 18 di ieri alle 6 di domani.

Rifiuti, sale l'emergenza a Napoli Il decreto all'esame del Quirinale

{1}

##LOC[OK]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

{1}

##LOC[OK]## ##LOC[Cancel]##

> Attualità (24/11/2010)

Torna Indietro

Berlusconi telefona in diretta a «Ballarò»: a Terzigno promesse mantenute

NAPOLI Rimane critica la situazione rifiuti a Napoli. Sono tremila le tonnellate di spazzatura disseminate lungo le strade della città, uno spettacolo avvilente che fa dire al sindaco Iervolino che «la situazione è drammatica». Il nodo è sempre lo stesso: in assenza di altre discariche quelle disponibili a stento ingoiano la produzione giornaliera e così il pregresso rimane a terra.

L'assessore all'Igiene Urbana del comune di Napoli Paolo Giacomelli sollecita risposte: «Come Comune siamo in attesa che la Provincia di Napoli e la Regione Campania ci dicano dove possiamo conferire l'immondizia per azzerare quella non raccolta». Ma la soluzione non c'è e così il Comune prova a far leva sulla coscienza civica dei suoi abitanti.

L'idea è di cercare delle piccole soluzioni per incentivare la raccolta differenziata e diminuire la quantità di rifiuti prodotti: «Non sono soluzioni risolutive – ammette Iervolino – perché Si attende il decreto del governo, da oggi all'esame del Quirinale, ma intanto si profila il rischio sanitario. È il ministro Fazio a tranquillizzare annunciando l'organizzazione di una task force regionale: «I problemi ci sono e sono gravi, specie per quanto attiene la vivibilità, ma rischi immediati per la salute non ce ne sono».

Si attende intanto il decreto del governo, da ieri all'esame del Quirinale, ma intanto si profila il rischio sanitario. È il ministro Fazio a tranquillizzare annunciando l'organizzazione di una task force regionale: «I problemi ci sono e sono gravi, specie per quanto attiene la vivibilità, ma rischi immediati per la salute non ce ne sono».

Intanto, il presidente della Regione Campania, Caldoro, «potrà nominare dei commissari straordinari» per la realizzazione dei termovalorizzatori, «in raccordo con le Province» interessate. È questo, a quanto si apprende da fonti di maggioranza, l'orientamento contenuto nel dl rifiuti. I commissari avranno «funzioni di amministrazione aggiudicatrice» nella gestione delle gare di appalto, svolgendo «funzioni di sottosegretario di Stato» e «avvalendosi degli uffici della Regione e delle Province».

E ieri sera il premier Silvio Berlusconi ha telefonato in diretta alla trasmissione Ballarò per protestare, ha spiegato, per «un servizio che mi ha fatto vedere mentre promettevo la soluzione di un problema in dieci giorni e di un altro problema in tre giorni. Il primo riguardava l'impianto per la raccolta delle immondizie a Terzigno, chiamato Cavasari, che emetteva miasmi insopportabili essendo stati usati mali. In dieci giorni, attraverso il nostro dipartimento siamo intervenuti e abbiamo rimediato alla situazione attraverso la Protezione Civile evitando che i rifiuti producessero ancora cattivi odori. Abbiamo risolto il problema con l'accordo di tutti i sindaci di 18 comuni alla fine del nono giorno: la promessa è stata mantenuta».

Parlando poi del secondo problema, che riguardava, ha ricordato, i rifiuti rimasti nel centro di Napoli per inefficienze dell'azienda delegata alla raccolta, il premier ha spiegato: «siamo intervenuti con l'esercito e i rifiuti sono stati rimossi».

Il ricordo del sisma del 1980 e un grazie ai volontari

In una lettera il Presidente della Protezione Civile Gruppo Lucano di Maratea ricorda il sisma che colpì Campania e Basilicata nel 1980

Articoli correlati

Martedì 23 Novembre 2010

30 anni fa il terremoto in Irpinia

Simbolo del fallimento nei soccorsi

tutti gli articoli » *Martedì 23 Novembre 2010* - Presa Diretta

Erano le 19.35 del 23 novembre 1980 quando due scosse sismiche a distanza di pochi secondi una dall'altra sconvolsero per novanta interminabili secondi una vasta area dell'Appennino meridionale, a cavallo tra l'Irpinia e la Basilicata. Scosse che causarono oltre 2.000 morti, 10.000 feriti, 300.000 senza tetto. Furono cancellate oltre 77mila costruzioni in 686 comuni ed altre 275.000 rimasero gravemente danneggiate. Lioni, Laviano, Sant'Angelo dei Lombardi, Conza, Lioni, Teora, Pescopagano e tantissimi altri comuni scomparvero in pochi istanti. Paesi dai nomi quasi sconosciuti, e ora scolpiti nella memoria.

Al di là del patrimonio edilizio, già fatiscente e datato a causa dei terremoti del 1930 e 1962, un altro elemento che aggravò gli effetti della scossa fu il ritardo dei soccorsi. I motivi principali furono due: la difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso nelle zone dell'entroterra, dovuta al cattivo stato della maggior parte delle infrastrutture, e la mancanza di un'organizzazione come la Protezione Civile che fosse capace di coordinare risorse e mezzi in maniera tempestiva e ottimale. Il primo a far presente questa grave mancanza fu il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il 25 novembre, nonostante il parere contrario del presidente del Consiglio Forlani e altri ministri e consiglieri, Pertini si recò in elicottero sui luoghi della tragedia, ritrovando l'allora Ministro degli Esteri Emilio Colombo. Di ritorno dall'Irpinia, il 26 novembre il presidente della Repubblica Sandro Pertini, in un discorso in televisione rivolto agli italiani, pronunciò queste parole: "Ho assistito a degli spettacoli che mai dimenticherò. Interi paesi rasi al suolo. La disperazione poi dei sopravvissuti vivrà nel mio animo. Sono arrivato in quei paesi subito dopo la notizia che mi è giunta a Roma della catastrofe, sono partito ieri sera. Ebbene, a distanza di 48 ore non erano ancora giunti in quei paesi gli aiuti necessari. È vero, io sono stato avvicinato dagli abitanti delle zone terremotate che mi hanno manifestato la loro disperazione e il loro dolore, ma anche la loro rabbia. Non è vero, come ha scritto qualcuno, che si sono scagliati contro di me, anzi, io sono stato circondato da affetto e comprensione umana. Ma questo non conta. Quello che ho potuto constatare è che non vi sono stati i soccorsi immediati che ci sarebbero dovuti essere. [...] Voglio rivolgere un appello a tutte le italiane e gli italiani, qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutte le italiane e gli italiani devono mobilitarsi per andare in aiuto a questi loro fratelli colpiti da questa nuova sciagura. Perché, credetemi, il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi." A quell'appello, hanno risposto da tutta Italia - anche da Maratea - andando in soccorso a intere popolazioni colpite da questa immane tragedia, dando l'inizio a un senso civico di aiuto e d'intervento rapido e aprendo ancora di più la strada per la creazione organizzata della Protezione Civile. Ai cittadini di Maratea che ancora non sono iscritti al mondo della Protezione Civile, rivolgo l'appello di diventare volontari attivi della P.C.G.L. di Maratea, affinché in momenti come questi possiamo essere organizzati per aiutare i nostri amici, parenti, colleghi e fratelli dell'Italia e del mondo intero. Ai volontari che in quell'immane tragedia hanno risposto all'appello del presidente della Repubblica Sandro Pertini, un grazie per aver dato un senso concreto a quelle parole, tramandandoci la storia di quello che avvenne, per poi creare un'organizzazione attiva come la Protezione Civile.

Giuseppe Muscatello - Responsabile Comunale P.C.G.L.M.

30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi

Il terremoto dell'Irpinia, nel 1980, costò allo Stato 7.889 euro per ogni senzatetto. Ventinove anni dopo, per l'Abruzzo sono stati spesi 23.718 euro a sfollato

Martedì 23 Novembre 2010 - Attualità

Cade oggi il trentennale del terremoto dell'Irpinia: il sisma che, il 23 novembre 1980, si abbattè su Campania centrale e Basilicata, con una magnitudo di 6,5 della scala Richter. Le vittime furono quasi 3.000, 280.000 gli sfollati, 8.848 i feriti. La terra tremò con estrema violenza per 90 secondi: l'ipocentro era a circa 30 km di profondità e l'area colpita si estendeva dall'Irpinia al Vulture, a cavallo delle province di Avellino (103 comuni colpiti), Salerno (66) e Potenza (45). In realtà venne interessato quasi tutto il meridione: per citarne alcuni, molti danni e crolli avvennero anche a Napoli, a Poggioreale ci furono 52 morti per il crollo di un palazzo in via Stadera; a Balvano, in provincia di Potenza, il crollo della chiesa di S. Maria Assunta causò la morte di 77 persone che stavano assistendo alla messa, di cui 66 bambini e adolescenti. La gravità della situazione non venne subito compresa, complice anche l'interruzione totale delle telecomunicazioni; i primi telegiornali diedero notizia solo di una "scossa di terremoto in Campania". Solo il giorno dopo, durante un sorvolo in elicottero, la vastità della devastazione divenne evidente e i titoli dei giornali ebbero un climax crescente, parlando prima di centinaia, poi di migliaia di morti; si arrivò anche all'esagerazione: il 26 novembre un titolo parlava di 10.000 morti, cifra poi ridimensionata fino a quella ufficiale, ma la cifra dei senzatetto non è mai stata valutata con precisione. I soccorsi: oltre al patrimonio edilizio, strutturalmente debole, anche a causa dei terremoti del 1930 e 1962, un altro fattore che rese ancor più gravi gli effetti della scossa fu il ritardo dei soccorsi, giunti nelle zone colpite dal sisma solo cinque giorni dopo, dovuto alla difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso nelle zone dell'entroterra, e alla mancanza di un'organizzazione come l'attuale Protezione Civile che fosse in grado di un coordinamento di risorse e mezzi in maniera tempestiva e funzionale.

Fu lo stesso Presidente della Repubblica di allora, Sandro Pertini che, il 26 novembre, dopo un sopralluogo in elicottero, in un messaggio televisivo rivolto alla nazione, denunciò il ritardo nei soccorsi e la 'mancanza gravi' dello Stato: "Qui non c'entra la politica qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli colpiti da questa sciagura. Perché credetemi il modo migliore per ricordare i morti è quello di pensare ai vivi". A seguito di questo scandalo pubblico, l'allora prefetto di Avellino ed il ministro dell'Interno Virginio Rognoni furono costretti a dimettersi.

Giuseppe Zamberletti, venne nominato Commissario Straordinario, con il compito di coordinare le operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal sisma. A Zamberletti si devono la nascita del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio, l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione distinto dalle attività di soccorso, l'organizzazione del servizio nazionale in tutte le sue componenti, la valorizzazione degli enti locali e del volontariato ed anche l'avvio della riforma del settore che culminerà con l'approvazione della Legge organica della Protezione civile, la 24.2.1992 n.225. Con questa legge il Dipartimento è posto direttamente sotto la Presidenza del Consiglio dei ministri, in quanto un singolo Ministero (prima del 1992 ne era responsabile il Ministero dell'Interno e prima ancora era un ministero autonomo), non sarebbe sufficientemente competente in materia visti i numerosi settori dei quali il Dipartimento si occupa.

Il successivo 14 maggio 1981, il Parlamento approvò la legge 219 per la ricostruzione e lo sviluppo delle zone colpite dal sisma, stanziando moltissimi fondi, mai dettagliatamente quantificati: il terremoto in Irpinia, infatti è ricordato anche per gli scandali sulla ricostruzione con un aumento esponenziale degli stanziamenti rispetto alle previsioni iniziali. La speculazione sul terremoto fece aumentare la cifra dei danni dagli 8.000 miliardi di lire iniziali agli oltre 60.000 miliardi degli ultimi dieci anni. Nel 1989, su iniziativa dell'allora Presidente della Repubblica Cossiga, venne istituita una Commissione d'inchiesta per capire con esattezza quanto realmente lo Stato sborsò per la ricostruzione, ovvero 50.620 miliardi di lire; successivamente, nel 1992, durante l'epoca di "Mani pulite", la Guardia di Finanza fece emergere il coinvolgimento di ben 87 persone, tra cui esponenti politici, che ottenevano profitti economici dalla situazione.

L'Osservatorio sul Doposisma della Fondazione Mida, nella prima metà del mese di ottobre 2010, ha pubblicato una analisi comparativa tra i terremoti italiani da quello dell'Irpinia del 1980 a quello dell'Aquila del 2010. Dallo studio "Trent'anni di terremoti italiani- Analisi comparata sulla gestione delle emergenze" a cura di Stefano Ventura, emerge che

30 anni fa il terremoto in Irpinia simbolo del fallimento nei soccorsi

il terremoto dell'Irpinia, nel 1980, costò allo Stato 7.889 euro per ogni senzatetto (col dovuto cambio da lira ad euro). Ventinove anni dopo, per l'Abruzzo sono stati spesi 23.718 euro a sfollato (fino al settembre 2010). Ventura puntualizza un aspetto importante: "I singoli terremoti hanno avuto caratteristiche profondamente diverse tra loro. I disastri verificatisi in Irpinia non sono paragonabili a quelli del Molise. L'Umbria e le Marche scelsero la tutela del patrimonio storico, artistico e urbanistico come stella polare, il terremoto in Abruzzo ha colpito una città capoluogo come non avveniva dal terremoto di Messina. Si può vedere come la ricostruzione in Campania e Basilicata abbia costituito il banco di prova maggiore di quello che negli anni Ottanta fu definito il partito unico della spesa pubblica, fautore della cosiddetta economia delle catastrofi. Arrivando ai terremoti più vicini, ci accorgiamo di come nelle gestioni delle ricostruzioni in Umbria e Marche e in Abruzzo ci sia stato un capovolgimento quasi totale di paradigma, passando da una delega pressoché totale alle Regioni e ai Comuni nel 1997 a una gestione affidata al commissariato guidato dal capo dipartimento Bertolaso".

Per continuare a provare un confronto tra il terremoto dell'Irpinia e quello de L'Aquila, qualche dato: a L'Aquila sono state assistite circa 73mila persone nella settimana successiva al terremoto tra alberghi e tendopoli allestite. In quelle ore i temporaneamente sfollati, che hanno ricevuto solo cibo e cure, ammontano a più di centomila. 29 anni fa in Irpinia, scenario molto più grave per entità del danno e ampiezza geografica, furono assistite 300mila persone circa.

Duecentomila persone in tendopoli, ottantamila persone in roulotte, 20.900 persone in 451 alberghi. I temporaneamente sfollati, ammontavano a circa 500mila. Nel 1980, 90 mila persone hanno trovato riparo in tendopoli entro sette giorni dal sisma (30 novembre-1 dicembre 1980). Altre 50mila entro 15 giorni dal sisma (5-8 dicembre 1980). Il resto della popolazione entro il 15 dicembre 1980. (Pubblicazione 18 marzo 1981, depositata alla Camera dei deputati).

Molte le iniziative in corso per la commemorazione: si conclude oggi a Benevento "terremoti d'Italia", mostra itinerante di carattere scientifico, storico e artistico, creata dal Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri e promossa a Benevento dalla Regione Campania con l'Università degli Studi del Sannio, in occasione del trentennale del terremoto dell'Irpinia. In consiglio regionale della Campania, presieduto da Paolo Romano, e' in corso una seduta commemorativa delle vittime del terremoto del 23 novembre 1980, nel trentennale dell'evento sismico che devastò l'Irpinia. A Napoli si è svolta ieri presso il Palazzo Reale il Convegno "Dall'Irpinia a L'Aquila, i vigili del fuoco trent'anni dopo". Nel corso dell'incontro è stata analizzata l'evoluzione organizzativa e tecnica-operativa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco a seguito dell'impiego nei terremoti del 1980 (Irpinia-Basilicata), del 1997 (Umbria-Marche) e del 2009 (Abruzzo).

Certo, molte cose sono cambiate da allora: le nuove tecnologie hanno permesso a tutti noi di seguire un terremoto come quello de L'Aquila del 9 Aprile scorso praticamente 'in presa diretta'. I soccorsi sono arrivati in poche ore, da tutta Italia, tutto il paese si è mobilitato per aiutare, ha condiviso il dolore delle persone coinvolte, i satelliti hanno permesso di avere mappe dettagliate della faglia in brevissimo tempo. Ma il dramma del terremoto rimane invariato. Anche questa volta la ricostruzione ha generato polemiche, la gestione dei fondi ha creato sospetti e delusione, gli aquilani si sentono abbandonati. Il centro storico di una città è lasciato morire. Senza entrare nel merito della correttezza delle 'new town', dei M.A.P. piuttosto che dei prefabbricati, quello che pare evidente è che, comunque, al di là delle zone colpite e della tecnologia che si è sviluppata, il dramma del terremoto rimane 'congelato' nel tempo, si ripropone sempre uguale a se stesso. L'unico omaggio che possiamo rendere alle vittime di tutti i terremoti è utilizzare le esperienze passate per migliorare non la risposta, ma la prevenzione, in tutte le sue forme.

Julia Gelodi

Trentennale del sisma, parla Francesco Peduto

martedì 23 novembre 2010 9:6:48

di Redazione

NAPOLI - "Il terremoto del 1980 un'occasione sprecata per pianificare un reale recupero ed una valorizzazione dei tessuti insediativi storici . Quali e quanti comuni si sono salvati dalle brutture della ricostruzione? Dobbiamo ricordare che alcuni portali in pietra di San Gregorio Magno sono stati rinvenuti addirittura negli Stati Uniti? Vogliamo ricordare Romagnano al Monte (salernitano) , la Pompei del 2000 , che è stata completamente abbandonata per scelte sicuramente politiche e non tecniche e il paese ricostruito a qualche Km di distanza? Oggi il centro nuovo sembra un quartiere periferico e desolato di una grande città , mentre il bellissimo borgo antico, che sinora è stato preservato perché nessuno ci aveva messo le mani , sta per essere trasformato a fini " turistico - culturali" , mentre gli abitanti di Romagnano hanno perso la loro storia , la loro cultura e non torneranno più".

Lo ha dichiarato , Francesco Peduto, Presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania ,nel trentennale del terremoto in Irpinia. Il 23 Novembre 1980 cambiò la storia della Campania . I morti furono quasi tremila.

"Oggi i tempi sono maturi - ha proseguito Peduto - anche per chiederci se almeno c'è stata una reale messa in sicurezza dei centri antichi e per rimettere gli studi geologici , geomorfologici e di microzonazione sismica al centro della prevenzione ed alla base di qualsiasi seria azione di pianificazione del rischio sismico e di governo del territorio. Sembrava banale e scontato, ma così non è , visto che dopo il terremoto dell'Aquila sembrava quasi che la geologia non c'entrasse più nulla con tali problematiche".

" In Campania siamo fermi alla legge 9/83 ed alle Linee Guida finalizzate alla Mitigazione del Rischio Sismico. Indagini ed analisi geologiche , geofisiche e geotecniche del 2006 . Cioè abbiamo uno strumento normativo sorpassato ed obsoleto. Credo sia giunto il momento di predisporre uno strumento legislativo nuovo, adeguato ai tempi ed ai progressi delle conoscenze tecnico - scientifiche".

Inoltre " in qualche cassetto della Regione Campania - ha concluso Peduto - giace un disegno di legge regionale su "Funzione e delega in materia di difesa del territorio dal rischio sismico" licenziato nel 2005 da una commissione regionale alla quale avevano partecipato esperti e ordini professionali. Per quel disegno di legge l'Ordine profuse molte energie , con apposite commissioni speciali di studio, con il coinvolgimento di esperti e docenti universitari e, almeno per quanto riguarda la pianificazione geologica in zona sismica, ritengo che fu messo a punto un articolato all'avanguardia , riconosciuto , accettato e condiviso che avrebbe consentito di colmare lacune ed incongruenze della normativa vigente. Si potrebbe chiaramente parlare di tante altre cose , dalla filiera normativa in materia di rischio sismico alle Nuove Norme Tecniche per le Costruzioni , dal fascicolo del fabbricato ai PPCC (Piani Protezione Civile Comunali) che non esistono o esistono solo sulla carta , e questo crea enormi problemi , per il rischio idrogeologico come per il rischio sismico" .

Vai alla gallery

Trentennale sisma, il valore della solidarietà

martedì 23 novembre 2010 14:17:41

di Redazione

ROMA - Quest'oggi, unita e commossa, l'Irpinia ricorda il terremoto che trent'anni fa, il 23 novembre del 1980, scosse la sua terra e la vita della sua popolazione.

L'On. Marco Pugliese, deputato irpino, che visse quella tragica esperienza, la ricorda così: "avevo soltanto 9 anni, ma sono lucidamente impressi nella mia memoria quei novanta secondi in cui la terra tremò e che furono sufficienti per distruggere circa 700 paesi e stroncare 2914 vite.

Il terremoto mise l'Irpinia in ginocchio, la solidarietà la risollevò. Ricordo la gente che si lanciava a scavare a mani nude per cercare di salvare chi era intrappolato sotto le macerie, ricordo l'altruismo e la sensibilità di chi si prodigava per dare conforto a chi aveva perso tutto.

L'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, in un forte messaggio, denunciò con sdegno il ritardo nei soccorsi dovuto all'inerzia delle istituzioni e si appellò al popolo italiano dicendo 'qui non c'entra la politica, qui c'entra la solidarietà umana, tutti gli italiani e le italiane devono sentirsi mobilitati per andare in aiuto di questi fratelli, perchè il modo migliore per ricordare i morti, è quello di pensare ai vivi' e fu così che da ogni parte della penisola giunsero a migliaia, sprovvisti degli attuali mezzi di soccorso dei quali si dispone in caso di calamità, ma armati di un forte senso di umanità.

Oggi, in diverse comunità irpine, si celebra il trentennale con commemorazioni religiose, civili e istituzionali, ma la commemorazione più sentita è quella che ognuno di noi fa intimamente, rievocando quei ricordi e pensando alla forza del popolo Irpino che, colpito al cuore in una sera autunnale, è riuscito a rialzarsi con estrema dignità e a rinascere dalla polvere."

Sisma '80 - Lioni - Esperienze di sviluppo locale nelle zone interne

Riflessioni su quello che è stato fatto, ma soprattutto nuovi input e slancio per ripartire, questo il leit- motiv della giornata conclusiva del ciclo di seminari itineranti, promossi dal Gal Cisli, dal titolo: “Esperienze di sviluppo locale nelle zone interne: problemi e prospettive a trent'anni dal terremoto del 1980”, che si è svolto, ieri mattina, al Municipio di Lioni, uno dei luoghi – simbolo del disastroso terremoto del 1980. Oltre ai rappresentanti delle associazioni e delle organizzazioni di categoria parner del Gal Cisli, hanno preso parte al dibattito, Gaetano Calabrese, consigliere provinciale, Rosetta D'Amelio, consigliere regionale, Stefano Farina, consigliere provinciale, Ettore Mocella, presidente Gal Cisli, Rodolfo Salzarulo, sindaco di Lioni, Serafino Celano, responsabile Sat- Gal, Mario Salzarulo, coordinatore Gal Cisli. Hanno impreziosito il dibattito gli interventi di Giulio Russo, presidente Focus, Nuccia Testa, sociologa, Giuseppe Di Iorio, Asi – Avellino, Lorenzo Barbera, Cresm, Ornella Albolino, Università degli Studi di Napoli l'Orientale, Giuseppe Allocca, dirigente regionale settore trasporti, Dario Cacace, rete rurale nazionale, Osvaldo Cammarota, presidente rete sistemi locali, Donato Tartaglia, responsabile tecnico Pit valle Ofanto. “ Anch'io ho vissuto l'esperienza drammatica del terremoto – ha ricordato Calabrese – tanti perirono sotto le macerie per l'inadeguatezza dei soccorsi. Eppure, bisogna riscoprire la solidarietà e lo spirito di coesione di quei giorni. Questo è un territorio che merita, che ha diritto ad avere un futuro. E' di questi giorni la notizia della cancellazione del Formicoso, come area deputata alla discarica dei rifiuti, ma le battaglie da combattere non sono finite, basti pensare che si vuole privare queste popolazioni del diritto alla sanità, sopprimendo il pronto soccorso dell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, ospedale che ha registrato un numero elevatissimo di vittime – circa 100 – in quel tragico novembre di trenta anni fa”. “Nel 1970 avevo diciotto anni, ed erano trascorsi trenta anni dal conflitto mondiale, lo stesso arco di tempo che ci separa dal sisma del 1980, e che impone una riflessione analitica – ha ribadito il sindaco di Lioni - Dopo 48 ore dal terremoto del 1980, in Irpinia si riversò una valanga umana, costituita dai tanti volontari che vennero a prestare i primi soccorsi. Fu un momento di straordinaria coesione e solidarietà umana – come ha anche ricordato Caporale nei giorni scorsi durante la presentazione di “terremoti S. P. A. “- però è giusto ricordare che tante inadempienze e tanti sprechi sono stati perpetrati a danno delle popolazioni irpine. Allora non ci furono le denunce opportune. Oggi – ha ribadito Salzarulo – abbiamo il dovere di creare nuove possibilità e prospettive per queste zone e per i nostri giovani, il Gal ha come prospettiva quella di una messa in rete delle attività produttive e delle preziose risorse del nostro territorio”. Dura anche la replica di Farina che ha sottolineato le inadeguatezze e gli errori compiuti con l'industrializzazione “ Ora – ha ribadito – è importante la nostra capacità di metterci in rete, di immaginare un percorso in cui, i piccoli comuni, si mettano insieme per lavorare ad una prospettiva concreta di sviluppo delle nostre zone. Dobbiamo saper valorizzare le nostre risorse, come quella agricola, ed essere capaci di far valere le nostre idee”. Qui in Irpinia abbiamo bisogno di attori sociali che sappiano interagire tra di loro – ha ribadito Mocella - lo sviluppo locale si identifica con la capacità che hanno i soggetti pubblici e privati, di individuare una strategia”. Le conclusioni sono state affidate a Alfonso Tartaglia, direttore Stapa Cepica Avellino, a Cosimo Sibilia, presidente amministratore Provinciale, e al consigliere regionale Rosetta D'aMelio. Mentre il coordinamento, è stato affidato a Luisa Cavaliere.

(martedì 23 novembre 2010 alle 14.53)

Sisma '80, Gabrielli: "Determinazione per le azioni di prevenzione"

Benevento – Anche il nuovo capo di Dipartimento della Protezione civile nazionale, **Franco Gabrielli**, ha parlato quest'oggi del terremoto dell'Irpinia in un convegno organizzato questa mattina presso l'Università degli Studi del Sannio. “Nella drammatica visita di Pertini sui luoghi della catastrofe – ha ricordato Franco Gabrielli – e dalla sua celebre espressione: ‘dov'è lo Stato?’, si posero le fondamenta di quello che oggi è il sistema Protezione civile. Da allora il Paese ha fatto grandi passi in avanti. Vorrei – ha continuato – che la stessa determinazione usata nel chiedere i fondi per l'emergenza venisse rivolta alle azioni di prevenzione. Abbiamo bisogno di una politica che non guardi agli elettori ma alle nuove generazioni”.

A chiusura del suo intervento, un dichiarato sfogo: “Non credo che all'Aquila tutti i problemi siano stati risolti ma non mi arrendo ad una rappresentazione dei media che non è fedele alla realtà. Da prefetto dell'Aquila, ho presieduto la maggioranza delle gare d'appalto e non ho mai ricevuto da Bertolaso alcuna pressione. Mentre la Procura sta per archiviare i procedimenti sulle infiltrazioni mafiose, ancora oggi leggo sui giornali di una mancata mia attenzione in quanto prefetto. Non sono politicamente corretto, sono un uomo fuori dal tempo. Non rinuncerò mai alla mia onestà intellettuale”.

(martedì 23 novembre 2010 alle 15.51)

Lonardo: "Bisogna parlare anche di questo ai giovani"

Ecco l'intervento di Sandra Lonardo, in memoria del terremoto dell'Ottanta. "Signor Presidente, anche se in un'Aula quasi completamente vuota, non voglio far mancare la testimonianza dei Popolari per il sud. (...) Quel giorno, il giorno 23/11/1980 di 30 anni fa, alle ore 19 e 34, un terremoto dell'ottavo grado della scala Mercalli, 6,5 Richter, durato 90 lunghissimi secondi, provocò 2914 morti, 8800 feriti e 280 mila sfollati. Certamente il pensiero va immediatamente a quelle tante vite spezzate. (...). Oggi il nostro pensiero va anche ai sopravvissuti. Voglio ricordare una canzone di Fabrizio D'Andrè "tutti morimmo a stento" che volle raccontare delle persone che vagavano intorno alle macerie delle loro case. Oggi sono stati ricordati anche la cattiva ricostruzione, il malaffare, la camorra. Il mio pensiero va anche ai volontari. Questa è la parte bella, se si può dire così, del terremoto, questo afflato che ha unito l'Italia intera e non solo. E' così che io vorrei ricordare quei giorni: tutti quanti insieme, per amore dell'altro, valori che stanno venendo meno e che invece bisogna riaccendere. Bisogna parlare anche di questo ai giovani, ricordare gli aiuti, la solidarietà giunta da tutta Italia. (...) Poi ci sono luoghi e luoghi per parlare delle cose non fatte, io vorrei chiedere al Presidente del Consiglio e alla Conferenza dei Capigruppo la possibilità di istituire, non so, un piccolo gruppo di Consiglieri regionali (non chiamiamola Commissione, perché altrimenti passerebbe all'esterno come un qualcosa in più...). Un gruppo di lavoro che possa, insieme ai sindaci dei luoghi terremotati, fare un resoconto preciso di quello che resta ancora da fare, perché è davvero uno scandalo che dopo 30 anni esistano ancora persone, mi corregga se sbaglio vicepresidente De Mita, che vivono nelle baracche e che aspettano una casa. (...)."

(martedì 23 novembre 2010 alle 14.55)

Sisma '80, Regione approva OdG per terminare ricostruzione

Napoli - Il Consiglio Regionale della Campania, presieduto, nella prima parte dei lavori, dal Presidente Paolo Romano, e, nella seconda, dal Vice presidente Biagio Iacolare, ha approvato un Ordine del Giorno, proposto da tutte le forze politiche, per sollecitare il Governo e il Parlamento ad intraprendere ogni iniziativa legislativa utile a chiudere il capitolo della ricostruzione "Sisma del 1980". Il provvedimento, articolato in cinque idee per una legge che 'chiuda' il capitolo della ricostruzione, è stato adottato a seguito della seduta commemorativa delle vittime del terremoto del 23 novembre 1980, **nel trentennale dell'evento sismico che devastò l'Irpinia**, che ha visto gli interventi del Vice presidente della Giunta regionale, Giuseppe De Mita, del Presidente Romano, del presidente della Commissione Ambiente, Luca Colasanto, del capogruppo di Noi Sud, Sergio Nappi, del capogruppo del Pd, Giuseppe Russo, del consigliere di IdV, Dario Barbirotti, del capogruppo dell'Udc, Luigi Cobellis, del consigliere segretario del Consiglio regionale, Gennaro Mucciolo (Pse), del capogruppo di 'Caldoro Presidente', Gennaro Salvatore, dell'ex Presidente del Consiglio Regionale, Sandra Lonardo (Popolari per il Sud-Udeur).

Tutti gli esponenti politici hanno ricordato, con sentimenti di dolore e di solidarietà, le vittime del terremoto e hanno sottolineato la profonda ferita che l'evento sismico provocò all'Irpinia, con la trasformazione sociale delle aree interne, e all'intera comunità campana, sollecitando il compimento di tutti i percorsi di ricostruzione che, a trent'anni di distanza dal sisma, sono ancora, assurdamente, inattuati. In particolare, l'Ordine del Giorno sollecita la possibilità di consentire ai Comuni l'utilizzo delle giacenze finanziarie anche oltre il limite delle assegnazioni di competenza, attingendo alla cassa unica, il restringimento del numero dei Comuni terremotati all'area che ha effettivamente subito il danno, interventi strutturati per i centri storici e per la tutela e il rilancio del patrimonio storico artistico, la sostituzione del contributo per la ricostruzione con un indennizzo da parte dello Stato, la previsione di disposizioni speciali per la definizione del patrimonio antisismico

(martedì 23 novembre 2010 alle 12.15)

Continuano gli appuntamenti di TerraeMotus' fino al 27

Non si ferma la rassegna dedicata al ricordo dell'evento che trent'anni fa ha cambiato la storia della nostra terra.

Continuano gli appuntamenti di 'TerraeMotus', la manifestazione organizzata dall'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Campania, dagli Assessorati Provinciali della Protezione Civile e della Cultura, in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo di Avellino e la Banca della Campania, con l'ausilio dell'Istituto Nazionale di Geofisica e di Vulcanologia - Vigili del Fuoco - Psicologi dei Popoli, coordinata dal consigliere provinciale, Salvatore Biazzo.

Domani, 24 novembre, a Grottaminarda, a partire dalle 9.30, presso la sede irpina dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, tecnici ed esperti terranno delle lezioni aperte alle scuole, all'interno di un laboratorio didattico, dal titolo: 'La terra trema..io no!'. Proseguirà la proiezione della docufiction "Non chiamarmi terremoto", con Luciana Littizzetto, Mara Redeghieri e Ivano Marescotti.

Grande attesa per il convegno pomeridiano, che si terrà presso il Circolo della Stampa, in città. Alle ore 17.00, il consigliere provinciale, Salvatore Biazzo, modererà l'interessante seminario dal titolo: 'I precursori sismici', al quale interverranno i sismologi: N. Alessandro Pino e Concetta Nostro ed il vulcanologo, Giuseppe Luongo.

E grande affluenza di visitatori sta registrando la Mostra 'TerraeMotus', allestita presso il Carcere Borbonico, aperta tutti i giorni, dalle ore 18 alle ore 22, fino al 27 novembre.

(martedì 23 novembre 2010 alle 13.21)

Sisma '80 - VdF, dal Fate presto' agli Angeli dell'Aquila'

Avellino – La città di Avellino ha rivissuto i giorni del terremoto dell'80 attraverso la testimonianza dei Vigili del Fuoco e le iniziative a ricordo del triste evento che ha interessato il suo territorio (104 comuni) che ha subito distruzione e morte (1762 vittime). I vigili del fuoco in servizio e in congedo dell'Associazione nazionale si sono raccolti su corso Vittorio Emanuele, all'altezza della villa comunale, per poi attraversare la città fino alla parte che fu più colpita (da piazza Libertà a piazza Duomo) dal terremoto, seguiti dalle sirene degli automezzi di soccorso. Molti di loro, provenienti da tutta Italia, hanno avuto modo di incontrare i sopravvissuti a cui portarono soccorso.

A piazza XXIII novembre i vigili del fuoco e il Comune di Avellino hanno deposto una corona di alloro alla lapide dei caduti del terremoto e a seguire nella cattedrale di Avellino è stata celebrata una messa a ricordo delle vittime.

Nel teatro comunale "Carlo Gesualdo" il Capo Dipartimento dei vigili del fuoco **Francesco Paolo Tronca** ha evidenziato come i vigili del fuoco in questi trenta anni abbiano migliorato sotto ogni profilo la macchina del soccorso per renderla sempre più funzionale ed efficiente, e di come il dispositivo di soccorso del Corpo nazionale venga addirittura indicato e studiato all'estero quale modello di eccellenza, ribadendo che si è passati "... dal 'fate presto' del 1980 (prima pagina de Il Mattino) agli 'angeli dell'Aquila' del 2009". Tronca nel corso del suo intervento ha ringraziato, "... un grande maestro", Giuseppe Zamberletti che dall'esperienza del terremoto del 1980 ha posto le basi per il moderno ed efficiente Sistema di Protezione Civile. A conclusione della manifestazione, la banda musicale dei vigili del fuoco si è esibita con alcuni brani, alla presenza della cittadinanza, del sindaco di Avellino, del Presidente della Provincia, del Prefetto di Avellino, di numerose Autorità civili e militari, del Direttore Regionale dei VVF ing. **Guido Parisi**, del Comandante dei Vigili del fuoco di Avellino ing. **Antonio Tuzzolo**. Nei locali del Teatro Carlo Gesualdo di Avellino è stata inoltre inaugurata una mostra fotografica sulle attività di soccorso svolte dai vigili del fuoco nel sisma dell'80 che avrà termine il 27 novembre prossimo.

L'AZIONE DEI CASCHI ROSSI IL 23 NOVEMBRE DEL 1980 – Furono presenti sull'area del cratere sin dal primo momento 800 Vigili del fuoco; dopo 24 ore erano 2.665 unità e, a 48 ore dall'evento diventarono 3759 fino a raggiungere le circa 5mila unità. Furono impiegati 1.100 automezzi e 4 elicotteri e furono effettuati 322 salvataggi di persone, 1.049 recuperi di salme, 26.161 interventi per assistenza e supporto alla popolazione, 6.292 demolizioni di strutture pericolanti, 11.905 verifiche di stabilità.

(martedì 23 novembre 2010 alle 16.04)

Sisma - G. De Mita: "Le celebrazioni hanno un significato profondo"

NAPOLI – “E' necessario prendere consapevolezza dell'intima fragilità geo-morfologica del nostro territorio. Dal punto di vista amministrativo ed istituzionale, abbiamo il dovere di costruire condizioni di Protezione Civile che sappiano rispondere in maniera immediata alle esigenze del territorio, direi con precisione cronometrica. E' nostro dovere costruire procedure amministrative adeguate perché questi eventi tragici non abbiano gli effetti devastanti che sono stati registrati trenta anni fa”, è quanto dichiarato dall'onorevole Giuseppe De Mita, Vice Governatore della Campania nel corso della seduta di consiglio regionale convocata per la commemorazione del trentennale del sisma del 23 novembre 1980. “Il terremoto del 1980 – ha continuato il Vice Presidente De Mita – ha rappresentato una lacerazione fisica ma anche emblematica, una lacerazione ad oggi non del tutto sanata. Oggi è arrivato il tempo di mettersi alle spalle le polemiche legate al giudizio politico ed ad una lettura in certi casi anche volgarizzata. Rispetto a questi aspetti ci sono le sentenze giudiziarie ormai passate in giudicato”. “Le celebrazioni – ha concluso l'onorevole De Mita – hanno un significato profondo e non rispondono solo ad un'esigenza di rito. Rispetto alla vicenda del terremoto è come se non fossimo ancora riusciti a concepire una forma di pacificazione. Adesso dobbiamo affidarci ad una sensibilità quasi letteraria che ci faccia uscire da una lettura schematica e ci consenta di recuperare il senso di comunità.

(martedì 23 novembre 2010 alle 11.59)

Sisma '80 - Corteo ad Avellino: Guardare avanti con fiducia'

Avellino – **‘Guardare avanti con fiducia’**. A trent'anni dall'immane catastrofe del terremoto del 23 novembre 1980, la città di Avellino ha ricordato con una solenne messa al Duomo le vittime ma anche i personaggi di quella tragedia. Uomini e mezzi dei Vigili del Fuoco hanno sfilato sotto la pioggia lungo corso Vittorio Emanuele fino a piazza Duomo dove, alle spalle dell'edificio ecclesiastico, è stata deposta una corona in memoria dei caduti; la sirena dei mezzi dei caschi rossi sullo sfondo a ricordare quella domenica di 30 anni fa.

Mons. **Francesco Marino**, Vescovo di Avellino, in una cattedrale gremita ha quindi officiato la Santa messa alla presenza di tutte le autorità civili e militari della città. “In quei giorni di disperazione – ha detto Mons. Marino – gli irpini avevano più speranza di oggi. Dobbiamo recuperare lo stesso straordinario spirito di solidarietà del terremoto”.

Ad Avellino, tra i vari, non hanno voluto far mancare la loro presenza alcuni tra i più autorevoli esponenti della società civile, politica e militare del Paese.

Il Ministro per l'Attuazione del Programma, **Gianfranco Rotondi**, ha posto l'accento sulla questione-ricostruzione: “E' questa l'occasione per interrogarci sul perché non c'è stato sviluppo e sul perché la ricostruzione è stata così lenta. Lo dobbiamo fare con profondità e non in mero politichese. Questa parte del Sud non ha criminalità, è invece ricca di manodopera laboriosa ma oggi si ritrova ad essere parte del disagio complessivo di tutto il Mezzogiorno. Ripartiamo da questa riflessione per affrancarci dagli errori del passato”.

Francesco Paolo Tronca, massimo dirigente nazionale dei Vigili del Fuoco, ha voluto così ricordare il sisma del 1980: “I vigili del fuoco fecero molto per quella tragedia immane. Ho voluto fare un parallelo tra i difficili interventi in Irpinia 30 anni fa e le attività che il nostro corpo ha svolto in Abruzzo. Siamo passati dal ‘Fate presto’ ad essere gli Angeli de L'Aquila, a conferma di un progresso tecnologico e di pianificazione che hanno portato i caschi rossi ad essere corpo di eccellenza in tutto il Paese”.

Singolare anche la testimonianza del primo cittadino di Bari, **Michele Emiliano**, che 30 anni fa fu tra i primi volontari ad arrivare dalla Puglia a Conza della Campania, una delle comunità maggiormente colpite dal sisma. “Ricordo – ha detto il sindaco – uno spirito di solidarietà da tutta Italia. Per mesi ho fatto la spola tra la Puglia e l'Irpinia, con tanti giovani studenti pugliesi, per portare tutto il necessario alla gente colpita dal terremoto”. Emiliano ha ricevuto una medaglia al valore civile dal Comune di Conza della Campania.

Così il Presidente della Provincia di Avellino, **Cosimo Sibilia**: “L'Irpinia ha imparato a difendersi dal sisma; circa 40 Comuni hanno adottato un modello efficace di protezione civile e tutti continueremo a lavorare per questo”. “E' una cerimonia che diventa anno dopo anno sempre più sentita”, è stato il commento del sindaco di Avellino **Pino Galasso**. “Oggi il pensiero corre a quella sera che cambiò il destino dell'Irpinia. Facciamo il punto delle cose fatte, anche di quelle fatte in maniera sbagliata, per ricreare i presupposti per guardare avanti con fiducia”. Al termine della cerimonia religiosa, tutti al Teatro Gesualdo per il concerto della Banda del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

(martedì 23 novembre 2010 alle 14.52)

Solofra - "Voci dalle macerie" presentato il volume di Vignola

Solofra – Presentato il libro “Voci dalle macerie” curato da Michela Vignola, presso il salone maggiore del Palazzo ducale Orsini. Il volume raccoglie tutte le testimonianze delle persone che hanno vissuto quei tragici momenti del sisma del 23 novembre del 1980. A prendere la parola l'autrice che ha sottolineato “Tutto cade nel vuoto se non viene messo su carta, non è facile mettere su carta il dolore, ma grazie alle testimonianze, il dolore è stato messo da parte lasciando spazio alla speranza”. Quindi il sindaco Antonio Guarino è intervenuto ricordando alcuni momenti di quella tragica serata quando all'età di 36 anni come sindaco si vide crollare il mondo sulle spalle. Poi la ripresa e l'avvio alla speranza con i primi soccorsi e l'apertura degli opifici conciari. Giovanni Cini di Prato uno dei primi soccorritori racconta che “Sono partito alle 21.30 con ambulanze, carri attrezzi ed altro però ad Avellino mi spostarono a S. Mango. Quello che ho trovato ha segnato la mia vita. Ho tutto raccolto in un libro sugli interventi fatti dall'alluvione del Polesine al Belice ed altro. Mi fa piacere che il comune di Solofra ha approvato il piano di Protezione Civile”. L'assessore Orsola De Stefano ha dato il suo contributo di ricordi ed ha sottolineato “La crisi politica, economica sono solo dei piccoli terremoti, impariamo a fronteggiarli come abbiamo fatto col terremoto dell'80”. Dunque il turno di Elio Visone, assessore dei lavori pubblici allora ed oggi. “A Solofra – ha detto - abbiamo quasi completato la ricostruzione ed il merito è del sindaco”. Commozione per il consigliere provinciale Pio Gagliardi che in quella nefasta serata perse la mamma, l'ostetrica Rita Gagliardi. Infine l'avv. Carmine Capone, maresciallo dei carabinieri all'epoca del sisma, ha letto una poesia composta subito dopo quella tragica sera. Poi una fiaccolata silenziosa ha raggiunto il Monumento ai Caduti dove è stata scoperta e benedetta una lapide alle vittime del terremoto. Quindi la messa in Collegiata.

(martedì 23 novembre 2010 alle 20.43)

Sisma e Protezione Civile, Zamberletti: "Prevenzione parola chiave"

Sant'Angelo dei Lombardi - Centinaia di persone hanno partecipato nel pomeriggio al convegno *'Dai lutti e dalle macerie ad una moderna cultura della Protezione Civile'*, evento organizzato per il trentennale del sisma del 23 novembre del 1980 presso l'Istituto Comprensivo "Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi, uno dei Comuni simbolo della tragedia del 1980.

Tra i promotori dell'iniziativa che hanno animato il dibattito odierno anche **Rosanna Repole**, eletta sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi nei giorni successivi al terremoto dell'80, **Franco Genzale**, direttore del gruppo Lunaset, il Ministro per l'Attuazione del Programma **Gianfranco Rotondi**, il padre fondatore della Protezione Civile, l'ex Ministro **Giuseppe Zamberletti**, l'attuale sindaco di Sant'Angelo **Michele Forte** e il neo capo della Protezione Civile **Franco Gabrielli**. Ricco anche il parterre che per l'occasione ha visto la presenza di tutte le più alte cariche militari dell'Irpinia, il Presidente della Provincia **Cosimo Sibilia**, il primo cittadino di Avellino **Pino Galasso**, l'onorevole **Gerardo Bianco**, i consiglieri regionali **Pietro Foglia**, **Rosetta D'Amelio**.

"Il sisma dell'80 - ha spiegato Zamberletti - fu una tragedia di proporzioni immani. L'area colpita dal terremoto 30 anni fa è grande quanto il Belgio. Tutti sentimmo, ancor di più che nel terremoto del Friuli, una mancanza di una Protezione civile che fosse efficiente, capace di coordinare in tempo reale le forze di soccorso e di distribuirle razionalmente sul territorio, di raccordare l'azione di soccorso. Così nacque quella che è oggi la Protezione civile".

Per Zamberletti la parola chiave è 'prevenire': "Quello che manca oggi nel paese è una cultura della prevenzione. E sarà difficile svilupparla se nei cittadini non c'è la percezione dei sacrifici che si devono fare per operare ed evitare conseguenze di disattenzione nella storia e cura del nostro territorio, e per il rischio sismico, nella riduzione della vulnerabilità degli edifici".

(martedì 23 novembre 2010 alle 20.09)

Iannaccone: "Pagina terremoto non ancora chiusa"

Ecco l'intervento di Arturo Iannaccone, deputato di Noi Sud in aula durante la discussione: "Signor Presidente, oggi ricorre il trentesimo anniversario del terremoto del 1980 che sconvolse due regioni, la Campania e la Basilicata, e che colpì in modo particolare la provincia di Avellino. Quel terremoto determinò oltre tremila morti, ci furono ritardi nei soccorsi che, purtroppo, determinarono la perdita di numerose vite umane, crollarono abitazioni ed ospedali e due regioni vennero messe in ginocchio. Dopo i ritardi iniziali, grazie anche all'intervento dell'allora indimenticabile Presidente Pertini, vennero smosse le coscienze e ci fu una risposta straordinaria della comunità nazionale e della comunità internazionale. Affluirono, nelle due regioni, forze dell'ordine, vigili del fuoco, tantissimi volontari. Purtroppo, quella pagina, a distanza di trent'anni, non si è ancora chiusa, non è stata completata la ricostruzione e, a complicare le cose, intervenne quella che, sciaguratamente, venne chiamata una Commissione di inchiesta. Essa doveva essere una Commissione che con grande serietà doveva definire le esigenze che quelle due regioni ancora avevano per completare la ricostruzione e, invece, diventò una Commissione d'inchiesta che procurò ritardi, perché vennero messi sul banco degli imputati centinaia di amministratori onesti che avevano prestato la loro opera esclusivamente per ricostruire le loro comunità. Voglio ricordare questo grande lutto per l'intera comunità nazionale, perché dobbiamo fare qualcosa per quello che ancora non è stato fatto. Soprattutto bisogna completare la ricostruzione e intervenire in maniera efficace per restituire quei nuclei industriali, oggi in larga parte abbandonati, che dovevano servire a garantire occupazione e, quindi, ad evitare uno spopolamento che, purtroppo, c'è stato. Signor Presidente, mi auguro che questo Parlamento e le istituzioni possano ritornare sulla situazione che fu determinata da quel tragico evento e anche che la Commissione attività produttive della Camera dei deputati possa sviluppare un'iniziativa efficace per poter recuperare all'attività nuclei industriali che, purtroppo, sono abbandonati. Con commozione ricordo le tante vittime che furono determinate da quel terremoto e mi auguro che, per il futuro, gli interventi dello Stato possano essere più efficaci e più tempestivi".

(martedì 23 novembre 2010 alle 22.28)

Roberta Mediatore I giovani amministratori irpini si confrontano, dando vita anche in provincia a...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Roberta Mediatore I giovani amministratori irpini si confrontano, dando vita anche in provincia all'Anci Giovane. Una nascita che, soprattutto, nel trentennale del terremoto del 23 novembre 1980, non può non tener conto di strascichi che ancora si ripercuotono nella vita amministrativa e sociale irpina. Così, tra le proposte avanzate durante la prima assemblea del coordinamento, che riunisce tutti gli amministratori under 35, uno spazio non trascurabile è stato dedicato all'impegno per garantire in tutti i 119 comuni della provincia di Avellino un piano di protezione civile, presente per ora solo in 40 centri. Sicurezza, insieme a legalità, sono infatti i concetti ribaditi più volte sia dal coordinatore regionale dell'Anci Giovane e sindaco di Frigento, Luigi Famiglietti, sia dagli altri componenti del direttivo provinciale, formato da Giovanni D'Ercole, Anastasio Morante, Antonio Parrella, Raffaele Colucci e Angelo Petitto. «Anche se per molti di noi il terremoto è solo un ricordo narrato dai genitori - afferma Famiglietti - è giusto che siano proprio i giovani amministratori a promuovere in ogni comune la redazione di un piano di protezione civile, perché avvertiamo con forza l'esigenza di guardare avanti». «Ora che l'evento è ormai storicizzato - rafforza Toni Ricciardi, amministratore a Castelfranci - abbiamo l'obbligo di ripartire, scrollandoci di dosso inutili recriminazioni sul passato». La proposta trova il favore dell'assessore provinciale Maurizio Petracca, che ha invitato il coordinamento provinciale dell'Anci Giovane a offrire un contributo fattivo, in un incontro con gli enti ancora sprovvisti di un piano: «Quando ci siamo insediati - ha spiegato - solo tre Comuni irpini erano dotati di un piano di protezione civile conforme alla norma, ma il numero è già salito a 40. Essendoci ulteriori fondi ho riaperto i termini fino al 30 giugno, c'è ancora tempo». Il coordinamento dei giovani amministratori, a cui il sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, ha assicurato la piena ospitalità del capoluogo e il presidente del consiglio comunale avellinese, Antonio Gengaro, ha offerto l'uso della propria stanza a Piazza del Popolo, guarda però anche ad altri obiettivi, come la trasparenza con l'istituzione dell'anagrafe degli eletti. «Anche attraverso la modernizzazione delle tecnologie in uso nelle pubbliche amministrazioni», suggerisce Giovanni D'Ercole. «Dobbiamo costituire una corazza rispetto alla malavita organizzata», aggiunge, sposando con decisione l'altro proposito del giovane organismo, che chiede ai Comuni di costituirsi parte civile nei procedimenti per reati di camorra e mafia che coinvolgono le amministrazioni. Infine, l'associazione si propone di rafforzare la professionalità dei giovani amministratori, «soprattutto in questa che è l'epoca della paura della firma» dichiara Angelo Petitto, evidenziando come «spesso ci sia il timore di assumersi la responsabilità di un atto amministrativo proprio a causa della mancanza di competenze specifiche». E se lo stesso Petitto, con un occhio all'imprenditoria, rileva l'opportunità di «snellire le pastoie burocratiche, perché i tempi in cui si assumono le decisioni sono determinanti per lo sviluppo», Francesco Todisco sottolinea la necessità di pensare politiche giovanili efficaci, «perché senza la consapevolezza di dover lavorare sui temi che riguardano i giovani, forse avremo amministratori giovani, ma non avremo assolto al nostro compito». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Pisano Trent'anni oggi. Sei lustri dopo il terribile sisma del 23 novembre del 1980 l&...**Mattino, Il (Avellino)***"Luigi Pisano Trent'anni oggi. Sei lustri dopo il terribile sisma del 23 novembre del 1980 l&..."*Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Luigi Pisano Trent'anni oggi. Sei lustri dopo il terribile sisma del 23 novembre del 1980 l'Irpinia non smette di ricordare, di riflettere, di tracciare bilanci. In occasione del trentennale, il Comune di Avellino, in collaborazione con il Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, ha organizzato un corposo programma diviso in due parti: la prima, istituzionale, prenderà il via dalla Villa Comunale (alle 9) con l'arrivo dei partecipanti e dei mezzi dei pompieri al centro storico, dove sarà deposta una corona di alloro al monumento delle vittime in Piazza XXIII novembre. A seguire (10,15), nella chiesa cattedrale, il vescovo Francesco Marino officierà la Santa messa. Parallelamente, la seconda parte si svolgerà al teatro «Gesualdo»: alle 9,30, spettacolo teatrale «La Polvere e la Luna», dell'Associazione Xòana, quindi, altro momento dedicato alla memoria, con le toccanti testimonianze di chi ha vissuto in prima persona la tragedia del terremoto: Erminia De Luca, vedova di Antonio Pecora, comandante dei Carabinieri morto a Sant'Angelo dei Lombardi, Francesco Giannelli, nel 1980 presidente nazionale della Misericordia, e Salvatore Di Somma, storico capitano dell'Avellino calcio. Alle 11,30, dopo il saluto delle autorità, concerto della Banda del Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco. Si concluderà con l'apertura, nel foyer del teatro, della mostra fotografica «30° Anniversario Terremoto Irpinia, il ricordo dei Vigili del Fuoco».

L'Archivio Storico della Cgil prosegue nel I programma «Trent'anni prima», con l'inaugurazione (11,30) della mostra fotografica: «La stampa e i terremoti del '900 in Irpinia». Nel Salone della Cgil, alle 17, Cinework e Quaderni Cinemasud proietteranno due documentari: «Magnitude 30 e lode» e «Il Sisma Filmato». Ad Atripalda, alle 18,30, una Santa Messa ricorderà le vittime del terremoto nella Chiesa Madre di Sant'Ippolito. Prima della funzione religiosa, il sindaco Laurenzano e i rappresentanti delle Soprintendenze di Avellino e Salerno proporranno, nello Specus Martyrum della cattedrale, un momento di riflessione sulle problematiche che ancora attanagliano il nostro territorio: sarà osservato un minuto di silenzio alle 19.34. Anche Solofra non dimentica l'alto prezzo pagato in termini di vittime. Trenta i morti provocati dal sisma che l'amministrazione comunale, in collaborazione col circolo parrocchiale San Michele Arcangelo, ricorderà con una cerimonia di commemorazione. Alle 18, a Palazzo Orsini, sarà presentato il libro «Voci dalla macerie», una raccolta di testimonianze di sopravvissuti e familiari delle vittime; a seguire, fiaccolata fino al monumento ai Caduti e benedizione della lapide. Quindi, presso la Collegiata di San Michele Arcangelo, Santa Messa celebrata da monsignor Pierro. A Senerchia, in collaborazione con la scuola media dell'Istituto comprensivo di Calabritto, sarà presentato il documentario «Terre in moto», riproposto, poi, anche a Bonito e in serata al «Masà Dinner Club» di Avellino. A Lioni, in mattinata, si terrà al municipio il dibattito «Esperienze di sviluppo locale nelle zone interne: problemi e prospettive a trent'anni dal terremoto del 1980», seminario-laboratorio del Gal Cilsì. A Caposele, prenderà corpo «Il Giorno della Memoria 30». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio D'Andrea Il giorno della memoria e del ricordo, la giornata della prevenzione. E...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Giulio D'Andrea Il giorno della memoria e del ricordo, la giornata della prevenzione. È un 23 novembre particolare quello che vivrà oggi Sant'Angelo dei Lombardi. A trent'anni esatti dal sisma del 1980 si onorano le vittime e ci si interroga sulla ricostruzione. Fondamentale riflettere senza alibi o proclami: l'esperienza abruzzese continua a dimostrare, infatti, come in Italia si impari ben poco dalle tragedie sofferte. Sant'Angelo dei Lombardi sarà di nuovo un simbolo, ancora una volta sotto i riflettori e purtroppo con qualche squarcio di mattoni e rovine ancora visibili. Mancherà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ha inviato un messaggio ai tre governatori di Campania, Puglia, Basilicata: «Le disastrose conseguenze degli eventi sismici e dei sempre più frequenti eventi calamitosi impongono, alle istituzioni nazionali e locali e alla comunità scientifica, di rinnovare il responsabile impegno a sviluppare la cultura della previsione e della prevenzione, cui far corrispondere una costante e puntuale azione di vigilanza e controllo del territorio e dell'ambiente». Il Capo dello Stato poi ricorda in un passaggio importante, la macchina della solidarietà avviatasi all'indomani del sisma: «Le manifestazioni organizzate nella ricorrenza del trentennale costituiscono una importante occasione per ricordare le quasi tremila vittime, le migliaia di feriti, le sofferenze e i gravi disagi, protrattisi nel tempo, per i circa trecentomila senzatetto. La ricorrenza - osserva Napolitano - è anche occasione per ricordare l'opera di tutti coloro che accorsero, con straordinario slancio di solidarietà, da tutte le parti del Paese, per prestare i primi soccorsi, affiancando lo sforzo dei Corpi dello Stato». Dal Quirinale a Palazzo Santa Lucia, con il governatore della Campania Stefano Caldoro che sarà oggi presente a Sant'Angelo insieme ad altri esponenti politico-istituzionali. Un appello al ricordo senza clamori è quello lanciato dall'arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi, Francesco Alfano, che affida le sue parole a un video-messaggio sul sito della Diocesi. Alfano parla di silenzio e di riflessione, il silenzio condiviso di chi cerca qualcosa, di chi «ascolta per dare una risposta». E hanno invocato sobrietà anche alcuni parenti delle vittime del sisma sulle pagine dei social network. Nei testi viene espresso il desiderio che la giornata venga vissuta in modo costruttivo più che celebrativo. Posizione condivisa anche dal senatore Pd Enzo De Luca, secondo il quale «richiamare alla memoria il terremoto del 23 novembre 1980, i paesi rasi al suolo, i palazzi inghiottiti, rendere onore, nel ricordo, alle migliaia di morti e feriti, a trenta anni di distanza, ha un senso più compiuto se si compie il tentativo di spingersi oltre il cerimoniale delle commemorazioni». Come ogni anno la Santa Messa inviterà al raccoglimento e alla preghiera, nell'ora che distrusse un'intera comunità. Il programma. Nel pomeriggio a Sant'Angelo dei Lombardi sono due i convegni previsti. Nella sede del Cima l'iniziativa promossa dagli assessori regionali alla Protezione Civile e all'Università, Edoardo Cosenza e Guido Trombetti. È la seconda di cinque giornate di studio. Alle 15, si parlerà di «Emergenza e ricostruzione» con gli interventi di Edoardo Cosenza, Giuseppe De Mita, vicegovernatore della Campania, Giuseppe Zamberletti, ministro per la Protezione Civile nell'immediato dopo-terremoto. Relazioneranno, tra gli altri, Gaetano Manfredi, Paolo Gasparini, Gianfranco Urciuoli. L'obiettivo è quello di raccontare la ricostruzione ma soprattutto discutere sui nuovi tipi di intervento e di prevenzione. Alla stessa ora, nell'Istituto comprensivo «Criscuoli» la partecipazione, del ministro per l'Attuazione del Programma, Gianfranco Rotondi e ancora di Giuseppe Zamberletti, oltre a diversi esponenti del mondo scientifico e istituzionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Publichiamo una sintesi dell'intervento che il Procuratore della Repubblica di sant'Angelo...**Mattino, Il (Avellino)**

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Publichiamo una sintesi dell'intervento che il Procuratore della Repubblica di sant'Angelo dei Lombardi, Antonio Guerriero, ha tenuto ieri all'istituto «Criscuoli» nel trentennale del 23 novembre. Antonio Guerriero * Afferma Lord Byron: «Mentre il ricordo della felicità non è più felicità, il ricordo del dolore è ancora dolore». A trent'anni dal sisma è ancora viva la scia di dolore e morte lasciata dal terribile evento, ma questa ricorrenza è anche l'occasione per riflettere su quanto è avvenuto nei territori colpiti da allora ad oggi. La commozione mi assale nel ricordare quello che vidi quando con i primi soccorritori giunsi in Alta Irpinia. Evidenti all'istante le dimensioni immani della tragedia: migliaia di vittime, decine di paesi rasi al suolo e tanta, tantissima gente straziata tra le macerie. E fu il presidente Sandro Pertini a denunciare la mala gestione della catastrofe. Ricordo l'amico Franco Roberti visibilmente commosso nel raccontarmi la scena a cui aveva assistito: con alcuni camion, su disposizione dei Capi della Corte, furono spostati da Sant'Angelo gli arredi e i documenti contenuti nel Palazzo di Giustizia. Molte persone, appresa la notizia dell'arrivo dei veicoli e nel timore di uno spostamento definitivo del Tribunale, si stesero per terra innanzi agli autocarri. Non era protesta. Era difesa del territorio, difesa del loro mondo. E Roberti, avendo giustamente interpretato l'animus di questo gesto estremo, telefonò al Procuratore Generale che sospese il trasferimento. Fu in quell'occasione che l'amico Roberti guardandomi soggiunse: «Il terremoto ha già tolto tutto a questa gente, non possiamo ora contribuire a sottrarre loro anche il Tribunale». Da sempre questa terra è abituata a subire il ciclo vichiano della distruzione e della successiva resurrezione. Rinascere ogni volta dalla polvere del terremoto come la fenice. Non è retorica. La vera ricchezza dell'Irpinia è la sua gente. Questa è la terra di De Sanctis e di Palatucci. Questa è la patria di gente di montagna che custodisce ancora nei cuori valori che hanno consentito loro di superare le avversità della natura per avere, ogni volta, la forza di ricominciare. Recentemente mi è giunta una bella lettera da parte di Antonio Gagliardi, Procuratore della Repubblica di Avellino all'epoca del post-sisma. Mi informa che il Presidente della Repubblica gli ha concesso una medaglia per l'eccezionale impegno dimostrato come magistrato nella lotta alla mafia tanto da subire nel settembre 1982 un agguato (in cui rimase gravemente ferito) a opera di numerosi esponenti di rilievo della Nuova Camorra Organizzata. Ho ricordato così quegli anni quando giovane magistrato dovetti affrontare l'emergenza del post-terremoto e il disegno apparve subito chiaro dalle indagini che sviluppai. La camorra intendeva impossessarsi della grande torta degli appalti miliardari per la ricostruzione e vedeva in Gagliardi un ostacolo al perseguimento di questo scopo. Successivamente lavorando presso la Dda di Napoli compresi che il sisma era diventato un'occasione di arricchimento per i sodalizi mafiosi dell'intera Campania e per tanti affaristi e faccendieri, anche in territori che nulla avevano a spartire con questo evento drammatico. Furono anni difficili ma entusiasmanti. Decine di rilevanti indagini squarciarono il velo su tantissime vicende importanti e ricevetti anche gravi minacce con rilevanti rischi per la mia incolumità. Ma la battaglia fu vinta. Grazie al grande impegno delle forze dell'ordine: Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza. E grazie anche a quella parte del mondo politico che avvertì il pericolo della presenza delle cosche mafiose in contrade che non avevano mai conosciuto questo fenomeno. Dopo trent'anni dobbiamo chiederci cosa è rimasto dell'originario spirito di riscossa. Dopo la ricostruzione materiale occorreva recuperare l'identità storica, culturale e socio-economica di un territorio dissanguato anche dall'inarrestabile emorragia del flusso migratorio. Questa ricorrenza deve costituire non solo l'occasione per ricordare, ma stimolo per una nuova riscossa, per un nuovo rinascimento di valori, per ridare nuova linfa all'economia di questi luoghi, deve servire a unire le forze non a dividere. L'appello che rivolgo è lo stesso di Guido Dorso ne «La Rivoluzione Meridionale». Sia la rinnovata classe dirigente capace di farsi carico dei sogni di tantissimi giovani costretti a lasciare l'Irpinia e sia capace di costruire per loro, con passione e nuove idee, un futuro. Un futuro qui e non altrove. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Francesco Gravetti La battaglia quotidiana contro gli sversamenti nella
discarica Sari inizia con...**

Mattino, Il (Avellino)

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Francesco Gravetti La battaglia quotidiana contro gli sversamenti nella discarica Sari inizia con una scena stile Tienanmen, solo che al posto dei carri armati ci sono gli autocompattatori pieni di immondizia. Non certo una novità dalle parti del Vesuvio, tanto meno nei pressi della rotonda di via Panoramica dove, fino a qualche giorno fa, i camion venivano pure bruciati. Ma sono le 11,30 e a quell'ora, secondo i patti, i mezzi dei 18 Comuni della zona rossa, gli unici legittimati a conferire nel sito, dovrebbero essere già in deposito. Ecco perché alcuni cittadini si mettono davanti ad uno di essi ed insistono: non vogliono farsi da parte, vogliono sapere cosa ci fa là il camion, se sta nella lista di quelli autorizzati. L'autista, nervosissimo, non si ferma, anzi tira dritto: in tre finiscono a terra e si fanno anche male. Il camion, invece, prosegue la sua corsa mentre tutti gli altri gridano, annotano il numero di targa, inveiscono contro il conducente. Quest'ultimo dopo qualche ora andrà dai carabinieri a spiegare le sue ragioni: la paura, la tensione, la giornata dura. Ma dai carabinieri della compagnia di Torre Annunziata ci sono andati anche due delle tre persone ferite, presentando una dettagliata denuncia per lesioni personali. Sono entrambi di Boscoreale: si tratta di Giuliana Caichiolo, di 41 anni, che ha riportato ferite alla schiena e Luigi P. 17 anni, che si è fatto male alla mano. Niente di grave (ma per la donna ci vorranno comunque dieci giorni per guarire) ma comunque tanta rabbia. È il 17enne, Luigi, a raccontarlo: «Quel camion doveva fermarsi, è inaudito che non si sia neanche preoccupato di capire cosa ci eravamo fatti». Luigi parla da via Zabatta, a Terzigno, nei pressi del bar «Il rifugio», altro luogo di ritrovo dei manifestanti. È calata la sera e, nonostante la pioggia battente, in centinaia aspettano che da un palco di fortuna parli Beppe Grillo. Il comico genovese ha dato il suo assenso ai gruppi civici di Terzigno per un intervento a sostegno della loro lotta contro la discarica. Prima di lui, però, sul palco sale Ulderico Pesce. Attore e regista lucano, dirige il Centro Mediterraneo delle Arti e ha scritto un libro «Asso di monnezza» (sottotitolo: i traffici illeciti di rifiuti in Italia) che ormai è un cult tra i membri dei comitati. È la seconda volta che viene a Terzigno, ha ormai un suo pubblico di affezionati. Si rivolge ai manifestanti gridando: «Fate bene ad incendiare i compactatori, continuate anche stanotte!». E poi, accuse al sindaco Domenico Auricchio, al premier Silvio Berlusconi, a Nicola Cosentino e all'ex presidente della Regione Antonio Bassolino. Pesce invita alla lotta dura perché: «Tramite la Sari si può arrivare a sversare a cava Vitiello, così i cittadini rimarranno fregati». Finisce che il successivo intervento di Beppe Grillo diventa quasi moderato. Grillo se la prende con chi accetta il voto di scambio («Rovina il Sud») e invita i terzignesi ad attuare una «rivolta intelligente»: «Siete pieni di fantasia, non devo dirvelo io come fare. L'importante è che la smettiate di scagliarvi contro la polizia. Ma anche tra i poliziotti deve prevalere la calma. Ognuno di loro porti un codice identificativo sul casco, così se qualcuno fa il violento viene subito riconosciuto». Il comico annuncia liste alle amministrative di Napoli e invita quelli di Terzigno a fare altrettanto, quando ci saranno le elezioni. Tra il pubblico c'è il leader regionale dei Verdi, Francesco Emilio Borrelli, che applaude: «Con lui ci sono molte affinità». Intanto, i comitati distribuiscono volantini contro «sindaci scodinzolanti, politici camorristi e procuratori corrotti». E si preparano ad un'altra notte di proteste. © RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione dell'anniversario del terremoto che scosse l'Irpinia nel 1980, sarà inau...**Mattino, Il (Caserta)**

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

In occasione dell'anniversario del terremoto che scosse l'Irpinia nel 1980, sarà inaugurata il 23 novembre, alla Reggia di Caserta, la mostra «Terra Motus, trent'anni dopo. Attualità di una collezione», organizzata dalla Soprintendenza di Caserta e Benevento e dalla Provincia di Caserta. La collezione è quella che Lucio Amelio creò in occasione del terremoto dell'Irpinia coinvolgendo artisti da tutto il mondo a rappresentare il Terremoto con proprie opere e che nel 1994, alla sua morte, ha donato interamente alla Reggia di Caserta. Oltre 40 lavori saranno esposti negli Appartamenti storici della Reggia di Caserta con un percorso che ha un carattere geografico in relazione alla nazionalità degli autori curato dalla Soprintendente Paola Raffaella David e da Gianni Mercurio. In occasione della celebrazione del trentennale la Soprintendenza di Caserta e Benevento ha promosso, il 23 e il 24 novembre, due giornate di studio organizzate in collaborazione con la Facoltà di Architettura Luigi Vanvitelli della Seconda Università di Napoli e l'Ordine degli architetti di Caserta sul tema «Questioni aperte a trenta anni dal sisma del 1980».

***Il Comune di Aversa con la protezione civile ricorda le vittime del terremoto.
Don Pasquale Ciani, M...***

Mattino, Il (Caserta)

""

Data: **23/11/2010**

[Indietro](#)

23/11/2010

[Chiudi](#)

Il Comune di Aversa con la protezione civile ricorda le vittime del terremoto. Don Pasquale Ciani, Michele Ciani, Caterina Acquaviva, Antonietta Ciani e Maria Pezone. Oggi alle ore 18 nella Parrocchia dei SS. Filippo e Giacomo .

***A 30 anni dal terremoto: saccheggio del territorio ed emergenze continue .
Appuntamento o...***

Mattino, Il (Caserta)

""

Data: **23/11/2010**

[Indietro](#)

23/11/2010

[Chiudi](#)

«A 30 anni dal terremoto: saccheggio del territorio ed emergenze continue». Appuntamento oggi alle 17 alla facoltà di Scienze della Sun di via Vivaldi per il convegno organizzato da Italia Nostra con urbanisti e sociologi.

Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della protezione civile, Fran...**Mattino, Il (Circondario Sud1)**

""

Data: **23/11/2010**

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Daniela De Crescenzo Per la sua prima uscita pubblica il nuovo capo della protezione civile, Franco Gabrielli, ha scelto il convegno su «il grande terremoto dell'Irpinia: trenta anni dopo». E non a caso: è toccato infatti a lui, nella veste di prefetto, occuparsi del terremoto dell'Aquila. Ma, lo chiarisce subito, i due eventi non sono assolutamente paragonabili. Quali sono le differenze tra l'Abruzzo e l'Irpinia? «Enormi. Quello dell'Irpinia, dicono gli esperti, in Italia è stato l'ultimo grande terremoto. In Irpinia abbiamo avuto un sisma di magnitudo 6,9 e all'Aquila di 5,9 e già questo dovrebbe dirla tutto. All'Aquila abbiamo avuto 308 morti, in Irpinia quasi tremila e il sisma ha interessato tre regioni, otto province, un'infinità di comuni. Potrei anche dire, avendolo gestito, che il terremoto dell'Abruzzo fosse più complicato, ma non è stato così». Ma anche all'Aquila ci sono difficoltà. Sono di questi giorni le proteste per le macerie che ancora ingombrano il centro storico. «Ci si dimentica che insieme a quello di Arezzo quello de L'Aquila era il centro storico più vincolato d'Italia. Un conto è ricostruire baracche, un conto mettere mano a centri storici di questa complessità. E magari si sottace che è stata data una sistemazione a 30mila persone, parlando ancora una volta solo delle macerie. Se uno avesse il buon gusto di vedere le esperienze precedenti scoprirebbe che i lavori nei centri storici non sono mai cominciati prima dei tre anni perché ovviamente non stiamo parlando di mettere quattro mattoni in croce ma di aggregati urbanistici complessi. È ovvio che bisogna fare presto ma mi piacerebbe che ci fosse la consapevolezza che siamo di fronte a questioni complesse. Perciò sarebbe necessario evitare». In Abruzzo, dunque, tutto va bene? «Nel decreto il governo ha stanziato un miliardo di euro per il consolidamento degli edifici pubblici e, grande novità, anche di quelli privati. Una risposta e un grande merito di Guido Bertolaso che quell'articolo l'ha fortemente voluto. Siamo consapevoli che non è una cifra altissima, ma si inizia anche con le poche cose per un percorso che in questo ambito è estremamente importante». È stato fatto tesoro dell'esperienza dell'Irpinia? «La Protezione civile è una grande realtà che proprio nel 1980 ha mosso i primi passi. Oggi abbiamo una struttura all'avanguardia nel sistema mondiale e di cui andiamo fieri. C'è ancora parecchia strada da fare però le premesse sono più che positive. Dal 1980 a oggi lo spirito della Protezione civile non è cambiato, è lo spirito di Zamberletti, che insieme a Franco Barberi e a Guido Bertolaso considero i padri nobili della Protezione civile nazionale. Io spero di essere all'altezza di un percorso lungo trent'anni». Su che cosa bisogna andare avanti? «Sulla prevenzione. In questi giorni in cui il Paese è flagellato dal maltempo, da crisi idrogeologiche, tutte le attenzioni sono focalizzate sulla richiesta di fondi. Ma non si fa una seria riflessione sul fatto che questi eventi, che poi sono abbastanza ciclici, ricorrenti, trovano un Paese impreparato, nel quale non si investono risorse nella prevenzione, nella protezione. Ed è importante anche valorizzare il volontariato» © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo Sara Il terremoto in Irpinia, una vita fa. La vita di Rocco Caruso, trentenne imbianchino di...

Mattino, Il (Circondario Sud1)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Enzo Sara Il terremoto in Irpinia, una vita fa. La vita di Rocco Caruso, trentenne imbianchino di Sant'Angelo dei Lombardi. Ha un volto pacioso, due occhi sereni, un sorriso schietto. E alle spalle una storia di ordinaria fatica, di quotidiano sacrificio e sudore, di sogni ed emozioni normali. È un tipo schivo e semplice, umile e taciturno. Eppure assume al ruolo di figura emblematica della tragedia che sconvolse la provincia di Avellino. E, soprattutto, della lenta e sofferta ricostruzione che ne seguì. Fu lui, infatti, il primo santangioiese a nascere dopo il sisma. Era il 29 novembre 1980. Il suo paese era sventrato dalla rabbia di una natura impazzita, l'ospedale era crollato. Sua madre Emilia fu ricoverata, proprio all'indomani del terremoto, in una scuola di Ariano Irpino, adibita a ospedale in quei giorni di macerie, dolore, angoscia e caos. Con Rocco la speranza emise un vagito, il tempo riprese a scorrere, il destino si rimise in moto. «Anni dopo - racconta Rocco - mamma mi disse che, secondo i suoi calcoli, sarei dovuto nascere proprio il 23 novembre. E mio padre non ha mai perso occasione per ricordarmi: "Sì nato rinto a 'na scola, ma pe' tte chella scola è stata 'nu lusso". Sono cose che fanno pensare». Rocco ha conosciuto la sciagura del terremoto attraverso il racconto dei suoi genitori: la sua casa in contrada San Marco fu distrutta dalla furia del sisma. Sua madre era in piedi e perse l'equilibrio, fortunatamente senza cadere a terra. Suo padre Gerardo sentì il boato spaventoso, seguito dal black out elettrico. Si rese conto della reale portata del disastro solo quando corse dall'altro lato dell'abitazione, dove c'era la camera da letto dei suoi genitori. Aprì la porta e fu investito, quasi soffocato, dalla polvere. Più tardi nonno Rocco e nonna Rosina furono estratti dalle macerie e ritrovati seduti, privi di vita. «Una settimana dopo il parto - racconta Rocco - ci trasferimmo in tenda con gli zii, sempre a contrada San Marco. Poi, a metà dicembre, partimmo per la Svizzera, con la nostra Fiat 128 di colore verde. A Rafz, dalle parti di Zurigo, in una zona di lingua tedesca, vivevano la sorella di papà e altri nostri parenti. Per fortuna mio padre trovò lavoro quasi subito. E lo stesso accadde a mia madre». Circa sei anni dopo, il sospirato ritorno nella casa di Sant'Angelo dei Lombardi ormai ricostruita. La vita di Rocco voltava pagina. Una pagina che nella sua memoria resta avvolta da un'intensa nostalgia. «Ero un ragazzino - dice - e a volte quelle macerie sembravano, a me e ai miei amici, quasi un grande parco divertimenti. Trascorrevi gran parte del tempo libero al campo di prefabbricati sotto l'ospedale, con i ragazzi di quella zona. Giocare a pallone tra le macerie ci divertiva e ci dava un brivido speciale. Come pure avventurarsi nei sotterranei della Cattedrale e del Castello. Eravamo incoscienti, l'idea del pericolo non ci sfiorava nemmeno. Ci sentivamo esploratori, provavamo emozioni che ancora adesso ricordo». E poi le case in costruzione nel centro del paese. Luoghi di ritrovo, di appuntamenti, di iniziazioni. «Lì abbiamo fumato le prime sigarette, scambiato i primi baci con le ragazze. Lì ci radunavamo tra amici per fare quattro chiacchiere». A tratti, dalle parole e dai toni di Rocco, sembra trasparire il rimpianto. «Sì - ammette lui - forse è vero, almeno in parte. Il senso dell'appartenza a una comunità, il senso della solidarietà tra noi e intorno a noi, era più forte in quegli anni di emergenza e disagio». Adesso Rocco e quelli come lui vivono in un paese che ha ritrovato il suo tessuto urbanistico, per effetto della ricostruzione edilizia. Ma avvertono e temono il rischio-spopolamento. Sant'Angelo dei Lombardi conta circa 4500 abitanti: in molti casi, però, si tratta di residenti solo da un punto di vista formale. In realtà tanti, soprattutto giovani, hanno trovato lavoro altrove e si sono trasferiti. Peraltro, man mano che le persone anziane scompaiono, si fa sempre meno frequente il fenomeno estivo degli emigrati che tornano per trattenersi qualche settimana a casa dei propri genitori. «Prima - dice Rocco - non era così. Le case erano "sgarrupate", ma c'era più gente. Il paese era più animato. Ogni fine settimana gli studenti tornavano dalle Università di Napoli e Salerno. Per non parlare dei tempi in cui qui c'erano anche i figli di ingegneri, architetti e costruttori del Nord. Ci vedevamo in palestra, al pub, in discoteca, ai concerti nel centro sociale. Adesso vedo meno vitalità». Dal marzo 2008, Rocco ha una sua impresa: Caruso Rocco Imbiancatore. E, per un curioso scherzo della sorte, il lavoro lo ha portato tre volte a L'Aquila. «Ho visto scene e sentito storie - dice - che mi hanno davvero impressionato. Forse mai come stavolta ho pensato concretamente a ciò che accadde in Irpinia, a quel che visse la mia famiglia, al dramma della nostra terra. Dopo L'Aquila, tutto è stato diverso: i racconti dei miei e le esperienze che io stesso ho vissuto

Enzo Sara Il terremoto in Irpinia, una vita fa. La vita di Rocco Caruso, trentenne imbianchino di...

in prima persona sono immagini più forti e più vive. Nella mia mente e dentro il mio cuore». Un'ombra di malinconia. Solo un attimo. Poi lo sguardo torna quello di sempre. Uno come Rocco non può fermarsi. Lo aspetta il futuro. E il suo futuro si chiama lavoro. Guardare avanti è l'unico modo per non vedere le ferite che stentano a rimarginarsi. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assedi...

Mattino, Il (Circondario Sud1)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assediati da tubi Innocenti e barbacane messi a puntellare palazzi squinternati da quella e da più antiche scosse. Centro storico di Napoli, patrimonio dell'umanità secondo l'Unesco: vien da pensare che tanto dolore è stato inutile, ma se ci rifletti è ancora peggio, perché il terremoto del 23 novembre 1980 è stato lo spartiacque del peggio. Era domenica sera, la tv aveva appena trasmesso 90° minuto, il Napoli aveva pareggiato 1 a 1 a Bologna, nelle case si discuteva, punto guadagnato o punto perso? Lo facevano pure nella torre residenziale di nove piani in via Stadera numero 86 a Poggioreale; nei 90 secondi di orrore l'edificio si sfarinò, cinquantadue corpi scamazzati. Attorno le torri gemelle e gli altri edifici restarono in piedi, che cosa avevano messo nel cemento? In termini di vittime l'antica metropoli fu fortunata rispetto al cratere irpino, salernitano, lucano. Ma la città restò comunque ferita nelle viscere. Al Teatro San Carlo Severino Gazzelloni accoglieva gli applausi con il flauto al petto quando la terra tremò. Maurizio Valenzi, primo sindaco comunista di Napoli, era lì e tentò di uscire con calma, per dare il buon esempio. Dirà poi di sentirsi fiero della "dignitosa calma di Napoli" pur tra pianti, vomiti, svenimenti, auto che sgommavano. Era un accampamento sotto il cielo. Quando si accesero le luci di Palazzo San Giacomo, dalla piazza salì un applauso. La gente aveva paura ma aspettava sollievo, lo fa da secoli. Se l'osso del Sud era straziato, ogni giorno si scoprivano nuove ferite nel corpo della città. Era caduto lo stabilimento della Comin-Sud, saltati i tubi e le centrali. I palazzi lesionati erano più di mille. Un autista del Comune tentò di rassicurare la folla: "Non vi preoccupate: qui il terremoto è stato basso per via della scala mobile". L'economia del vicolo ne fu totalmente distrutta, tanti avevano perso 'a casa e 'a campata. Eppure, in pochi giorni, già serpeggiava l'accusa a Napoli, sfruttatrice dei lutti altrui. Siamo noi, soprattutto per il Nord opulento, gli inventori della "cultura dell'emergenza" e del lamento ingiustificato. Il 14 dicembre nuova spallata, crollò un'ala dell'Albergo dei Poveri, facendo vittime tra gli ultimi occupanti dell'ospizio. Il 14 febbraio 1981 altra scossa, settimo grado della scala Mercalli. Sgomberi ordinati in 25.000 case. I senzatetto, dopo una verifica, salirono a 140.000. Il presidente della giunta regionale e il sindaco Valenzi vennero nominati commissari per la ricostruzione, con poteri straordinari. Nel taccuino di Valenzi spiccava una frase istruttiva, a proposito della convocazione, nella sala della giunta, dei dirigenti delle più importanti imprese edilizie d'Italia: "Quando entro si alzano tutti in piedi, manco fossi il dittatore dello stato delle Bahamas. Guardano me e vedono mille miliardi in movimento". Un magistrato gli telefonò: "Ma lei ha dato le case anche ai senzatetto storici!". Rispose: "Secondo lei, una famiglia che stava in un tugurio, dopo le scosse sta meglio di prima? Mi chiami sul banco degli accusati, se il mio è stato un delitto". Ora, gli sprechi ci sono stati, delittuosi, per molte migliaia di miliardi di lire. Una colossale rapina ai danni della collettività nazionale. E tuttavia se si va a spulciare i conti si scopre che i finanziamenti alle imprese, tra il 1984 e il 1994, andarono per l'88,3 per cento al Nord e per il 9,4 al Sud. E se si scende verso le fabbriche impiantate con i soldi della 219, ora in gran parte cattedrali abbandonate nel deserto tutt'attorno, si potrà verificare che le proclamate assunzioni svanirono in un lampo, che i modernissimi macchinari impiantati risalirono subito verso le case-madri settentrionali, sostituiti con ferrivecchi arrugginiti. Eppure, mancando un sistema di informazione equilibrato e imparziale, ogni colpa andò al Mezzogiorno corrotto e dilapidatore. Qui nacquero i germi del leghismo e, di riflesso, del disgregarsi del Paese. Qui cominciò a morire la prima Repubblica, col rapido tramonto del compromesso di unità nazionale ideato da comunisti e cattolici dopo il delitto-Moro. E per quanto riguarda le nostre latitudini c'è di più, c'è il rafforzarsi immenso della camorra - pur vecchia piaga - in conseguenza del suo accesso alla torta del dopoterremoto. Una tragedia nella tragedia. A dare un aiuto alla malavita fu il terrorismo, in un oscuro intreccio d'interessi mai dipanato a sufficienza. Il 19 maggio 1980 fu ammazzato in via Alabardieri il democristiano Pino Amato. Il 27 aprile 1981 venne rapito Ciriaco De Mita, uccisi i due uomini di scorta. Lo Stato trattò, chiese aiuto a Raffaele Cutolo detenuto, alimentandone il potere. A Napoli le Brigate Rosse irrupero nel dibattito politico, un registratore nascosto in un'auto nell'agglomerato di roulotte nella Mostra d'Oltremare diffuse le loro richieste: requisizione di alloggi sfitti per sistemare i senzatetto, indennità di disoccupazione per i

Pietro Gargano Trent'anni dopo, via San Mandato, certi vicoli di Forcella, sono ancora assediati...

terremotati. I no sdegnati di risposta non celarono qualche sostanziale cedimento, cominciò l'esodo dai vicoli alle periferie che molto ha contribuito a disastare l'identità della città. I brigatisti rossi erano rimasti sotto il Vesuvio, ben protetti, e ammazzarono altri uomini diversi dagli altri, come Amato non disposti al compromesso a tutti i costi. Un anno esatto dopo il sequestro Cirillo fu ucciso l'assessore regionale Raffaele Delcogliano. Due mesi e mezzo dopo finì la vita del capo della Squadra Mobile, il vicequestore Antonio Ammaturo, e dell'agente Pasquale Paola; Ammaturo investigava sul caso Cirillo, aveva inviato un plico al ministero dell'Interno, mai ritrovato. Emerse l'incapacità complessiva del ceto dirigente, la sinistra si spaccò pure a Napoli, persero forza i movimenti spontanei dal basso. L'ordine tornò a regnare nell'accentuato disordine. Il conto lo stiamo tuttora pagando. Ogni tanto qualche muro crolla, oppure un intero palazzo, ad esempio quello di largo Baracche ai Quartieri Spagnoli, puntellato dopo la grande scossa e caduto su stesso ventotto anni più tardi, anche perché ulteriormente indebolito da lavori abusivi. I tubi Innocenti sono ancora lì, molte chiese restano chiuse, la munnezza è tornata, quella visibile perché l'altra non se ne è mai andata. Aveva ragione Giustino Fortunato: "Frane, malaria e terremoto sono i tre legati ereditari del sud italiano (solo la malaria è stata vinta). Ma il resto del sottosviluppo non è un destino, dipende da noi. Chi scrive quest'articolo nei giorni della scossa e della rabbia stese col grande direttore Roberto Ciuni un titolo finito nei musei: "Fate presto". Viene voglia di correggerlo in "facciamo presto". ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della Partenope Ambiente p...

Mattino, Il (Circondario Sud1)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Non sono bastate oltre due ore e mezza di faccia a faccia con i dirigenti della Partenope Ambiente per dissipare i dubbi della Commissione europea sull'inceneritore di Acerra. Ieri pomeriggio i tre tecnici guidati dalla direttrice della protezione civile europea Pia Bucella hanno voluto verificare di persona il rendimento del primo impianto bruciarifiuti della Campania. «Ci hanno illustrato con dovizia di particolari il funzionamento, le prestazioni raggiunte finora dall'impianto ed i dati sulle emissioni in atmosfera. Ora le confronteremo con le informazioni in nostro possesso», spiega al termine del lungo sopralluogo la direttrice Pia Bucella. Secondo il manager Antonio Buonomo, di Partenope Ambiente, da gennaio scorso l'inceneritore avrebbe smaltito 460 mila tonnellate di rifiuti e per la fine dell'anno dovrebbe raggiungere quota 520mila pari all'87 per cento del rendimento annuo (600mila tonnellate). Ma i dubbi restano sullo smaltimento delle ceneri che contrariamente a quanto stabilito dalle norme europee non viene effettuato sul posto, ma a Brescia. En.fe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Roano Napoli-Milano la polemica è sempre più accesa con i lombard che replicano a...

Mattino, Il (Circondario Sud1)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Luigi Roano Napoli-Milano la polemica è sempre più accesa con i lombard che replicano al sindaco Rosa Russo Iervolino chiamando nella sostanza i napoletani «incivili». Il tema è naturalmente la monnezza partenopea che nessuno vuole. Il sindaco ieri ha attaccato tutti, anche il governo «per un decreto che non esiste» ed è tornata a ribadire che se dalla Regione arrivano le necessarie autorizzazioni è pronta a mettere la spazzatura nelle cavità, perché «stamm' pien 'e monnezza».

Procediamo con ordine con sullo sfondo una Napoli inguardabile e sfregiata dall'emergenza. A margine del Consiglio comunale - dal quale il sindaco ha avuto un'altra delusione - la Iervolino comincia a commentare il no di Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, all'arrivo dei rifiuti: «È mancanza di senso civico e delle istituzioni - attacca l'ex ministro dell'Interno - fanno male le parole di Formigoni e di altri: sono indegne, dimostrano poco senso civico e delle Istituzioni, non aiutare a ripulire una provincia danneggia i cittadini e non le Istituzioni. Non sanno cosa sia la solidarietà, alla base della nostra carta costituzionale». Da Milano replica l'assessore regionale all'Urbanistica Daniele Bellotti che se la prende con i napoletani: «Invece di invocare il senso civico dei lombardi - dice l'assessore - l'onorevole Rosa Russo Iervolino farebbe meglio ad appellarsi al senso civico dei propri cittadini, i quali, aiutati da una classe politica irresponsabile ed inefficiente, non si sono mai posti il problema della raccolta differenziata». Bellotti insiste: «L'onorevole Iervolino prima di lanciare accuse si guardi in casa e ci dica cosa ha fatto in tutti questi anni per migliorare la situazione rifiuti della sua città. La risposta è davanti agli occhi di tutti: non ha fatto niente o, ancor peggio, si è limitata a svuotare i vagoni di soldi provenienti dal Nord per tamponare le emergenze, restituendoceli pieni di rifiuti da smaltire negli impianti delle province padane. Ribadisco quindi il nostro più deciso no all'assistenzialismo perpetuo a cui Napoli si è abituata». Iervolino guarda avanti e a proposito del decreto - anche il Quirinale non ne ha notizia - si mostra preoccupata: «Credo non esista, sappiamo solo che alla Protezione Civile ci stanno lavorando. Io non l'ho letto perché non c'è. Certamente c'è stato un Consiglio dei Ministri ma devo precisare che in dieci anni di presenza al Governo, qualche volta si approvavano i decreti "copertina". Si approvava la copertina ma almeno dentro c'era uno schema, per ora qui non c'è niente». Quindi il punto su cosa si potrebbe fare: «La città non è sporca ma sporchissima, sono molto preoccupata. Vorrei inventarmi i poteri che non ho per fare qualcosa; non so se dal punto di vista tecnico la questione delle cave del sottosuolo cittadino sia fattibile, ho comunque dato mandato agli uffici di tirare fuori gli studi di quando ero Commissario al Sottosuolo per vedere se c'è qualcosa che può essere utilizzato tenendo sempre presente che tutto è subordinato all'autorizzazione della Provincia e della Regione». Secondo il sindaco «non ci possiamo più permettere il lusso di trascurare nulla» quindi un nuovo avvertimento a chi non mostra solidarietà: «Verrebbe da augurare loro che non abbiano mai bisogno di niente, perché saremmo noi poi a ricordarci di come siamo stati trattati». Napoli al momento sversa 600 delle 1300 tonnellate di rifiuti nella discarica di Chiaiano, questo è l'unico sbocco. «Dobbiamo prima di tutto salvarci da soli - conclude la Iervolino - oggi ricorre l'anniversario del terremoto, dovremmo ricordarci come abbiamo agito in quel momento, certamente l'immondizia non è paragonabile alle centinaia di vittime del terremoto, però dovremmo ritrovare quello spirito di solidarietà, perché non possiamo aspettare gli altri». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in mezzo...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Marco Ciriello Non ci sono le macerie ma i nomi. Dietro i fiori secchi e sopra le lapidi in mezzo ai paesi. E davanti, lamentatori per principio. Trentanni dal sisma, sembra una festa. Si annunciano incontri e dibattiti, quasi a voler ribadire il concetto di commemorazione. È come se il lamento funebre sommerso, represso, accantonato, durante questi anni, avesse trovato la voce, ripreso coraggio. In realtà dietro il coro, sotto le parole, non c'è un'opera che ha saputo raccogliere in una storia quell'evento. Ci sono le cronache dei giornali, ci sono i saggi che analizzano gli sperperi e un mucchio di ego-terremotati che hanno usato il sisma per dire di sé. Se per conoscere l'Irpinia del passato basta aprire un libro di Dante Troisi o "Gli occhi del lupo" di Elio Guerriero, per quella post-terremoto ci sono solo descrizioni, analisi, nessuna vera autentica narrazione. Non che volessimo "Treme" di David Simon e Eric Overmyer o "Zeitoun" di Dave Eggers, ma una vicenda anche familiare o politica capace di elaborare il trauma e consegnarlo alla Storia. In questa assenza, nel vuoto di un racconto-summa, si sono infilate il rancore, la denuncia, quasi che il terremoto fosse un male concreto, prevedibile, battibile. Si è preso a parlare del terremoto come si parla della camorra, a dargli ogni colpa. Lo si è fatto, padre carnefice, madre assassina. Bisognava urlare, scomporsi e soprattutto non perdere lo status di vittima. Mentre paesaggio e territorio venivano ingrassati a cemento e ferro, quasi che l'abbondanza fino all'esubero di materia potesse colmare la mancata elaborazione in fiction dell'evento. Allargando gli spazi, stravolgendo le trame e in mancanza di una storia che fosse anche memoria fissa, scritta, accettata, si è costruita una società ubriacata di aiuti, che non aveva elaborato il lutto. Ci sarebbe voluta una tragedia greca per paese, "I sette contro Tebe" mandati a memoria, riscritti per ogni singola famiglia che perdeva qualcuno. L'errore dei governi – oltre gli sperperi, le cattive scelte urbanistiche, architettoniche – è stato di ripagare i morti con lo spazio. Barattando le vite con i piani delle case, generando una violenza capitalistica che ha portato la trasformazione sociale in Irpinia come nei paesi Lucani. A differenza degli altri terremoti che purtroppo sono venuti dopo e pure hanno causato molti morti, quello dell'ottanta ha cambiato l'Italia perché ha inghiottito quella contadina e ha costruito quella postindustriale. Anche se in molti continuano a raccontare l'Irpinia verde e contadina, di quella civiltà purtroppo o per fortuna c'è poco. Ci sono i nostalgici che spesso coincidono con i lamentosi, ma solo perché sono incapaci di vedersi oltre lo status di vittima, terremotato, meridionale. Peccato aver perso l'orgoglio di quei giorni, rivisto solo a New York dopo l'undici settembre. Oggi si alza la voce, si corre a commemorare non per conservare memoria ma per approfittare della telecamera, del giornale, del convegno. Non ci sono testimoni ma attori di una storia che dovrebbe essere chiusa da tempo: per chiusa non intendo dimenticare i morti, intendo dimenticare il terremoto dittatore di ogni singola storia, il terremoto come espropriatore di ragioni e occasioni, il terremoto come unico argomento. Il compito di seppellirlo spettava alla letteratura, bisognava annegarlo nelle pagine di un romanzo, e lasciare liberi i paesi di sbagliare senza l'ombra di quella sera con la terra che trema e l'Italia che cambia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gino Cavallo Non esistono classifiche del dolore. E nemmeno squallide hit-parade della paura. Le ...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

Indietro

23/11/2010

Chiudi

Gino Cavallo Non esistono classifiche del dolore. E nemmeno squallide hit-parade della paura. Le cifre dello studio «Trent'anni di terremoti in Italia» allineano analisi comparate: le vittime del 1980 furono 2735, quelle del 2009 furono 308. Gli sfollati irpini oltre 200mila, circa 65000 quelli abruzzesi. Ma il fatto che non sia immaginabile una graduatoria delle sofferenze, e che ciascuno di questi eventi sia una tragedia a sé, lo capisci da subito, appena dolore e paura ti tocca raccontarle per lavoro. Quando arrivi sui luoghi dove la natura sprigiona senza limiti la sua forza e impone la sua legge, contro tutto e contro tutti. Trent'anni fa in Irpinia in pratica c'era tutta intera la redazione del "Mattino". Eravamo tanti eppure l'angoscia di non riuscire a far fronte ad un evento la cui tragica vastità cresceva di ora in ora, giorno dopo giorno quasi ti paralizzava. A Teora, a Conza, in quei paesini trasformati in presepi di morte e di rovine, la corsa contro il tempo appariva ineluttabilmente senza speranza. La straordinaria macchina del volontariato già mostrava tutto il suo potenziale, ma ancora non aveva raggiunto quell'efficienza che ne fa oggi un modello organizzativo che il mondo intero viene a studiare. Anche allora misero in campo generosità, coraggio, inesauribile voglia di mettersi in gioco, rischiando anche la vita accanto a chi s'era visto crollare il mondo addosso. Sapevano solo che era giusto farlo e lo fecero. Ma fummo costretti ad invocare dalle pagine del nostro giornale quel finito nei musei d'arte contemporanea quando apparve chiaro quanto nel Palazzo la percezione di quanto profonde fossero le ferite inferte dal sisma stentasse a materializzarsi. Non c'erano sulle strade della Campania e della Basilicata le colonne di automezzi provenienti da ogni angolo d'Italia così come è avvenuto invece per il dramma dell'Aquila. Le vetture dei cronisti, le uniche ammesse a circolare sull'autostrada che collega Roma al capoluogo abruzzese, superavano interminabili convogli. In Irpinia potevi arrivare fino ai piedi dei cumuli di macerie, in quei luoghi lo Stato si materializzò molto dopo. Nella caserma di Coppito, una scuola della Guardia di Finanza alla periferia dell'Aquila in poche ore trasformata in cittadella dell'emergenza, lo sforzo di ricondurre l'emergenza a dimensioni gestibili parve invece riuscire. Così come quello di gestire il flusso informativo, di contenere e talvolta di bloccare l'accesso ai luoghi: lasciamo lavorare i soccorritori fu la motivazione ufficiale. Due terremoti, due pagine di storia italiana che racchiudono anche i mutamenti del sistema mediatico. Quello campano fu l'ultimo evento dei taccuini, quello abruzzese appartiene alla dimensione del giornalismo elettronico, delle mail, dei blog, del tempo reale. In Irpinia vivevi sulla pelle la fatica di trovare storie capaci di andare oltre il dolore, oltre le lacrime. In Abruzzo la fatica era gestire un flusso di informazione incessante: preziosa, certo, anche accurata. E tuttavia non sempre in grado di restituire la cognizione autentica della tragedia, quella da cui fugge in cerca di speranza chi la tragedia l'ha vissuta sulla propria pelle. E che appare, al contrario, amara al punto da essere quasi indecristabile ai lettori e ai telespettatori. Negli occhi di chi è sopravvissuto, in Irpinia come in Abruzzo, leggevi a caldo lo stesso rifiuto di prendere atto che nulla sarà come prima. In quei paesini arroccati sui contrafforti montuosi della Campania piuttosto che tra le strade del perduto centro storico aquilano incontravi gente da cui era difficile raccogliere storie complete: emozioni, lampi di dolore, quelli sì, potenti come il fiume in piena della memoria. Non erano rifiuti, intendiamoci, non era nemmeno ostilità verso il lavoro del cronista vissuto come una sorta di importuno invasore. Camminare tra le tendopoli, tra quelle costruite talvolta con colpevoli ritardi tre decenni fa in Irpinia così come in quelle nate in poche ore all'Aquila ti faceva toccare con mano l'impossibilità anche solo di concepire una così brutale e repentina negazione di tutto quello che è stata la tua vita. Poi, giorno dopo giorno, lo sgomento lascia il posto alla disperazione. E i taccuini dei block-notes in Irpinia e gli hard-disk dei computer in Abruzzo cominciano a riempirsi di quella rabbia che è come il guado tra il prima e il dopo che nessuna vittima di un disastro naturale può evitare. Rabbia contro chi poteva almeno attenuare l'impatto del colpo di maglio che in pochi secondi si è portato via tutto. Rabbia contro chi non sa, o non vuole, progettare un futuro credibile. Sono queste le emozioni che raccogli quando ti ritrovi a confrontarti nell'alba seguente allo spasmo feroce della terra. E cominciare a pensare subito al dopo, alla ricostruzione, come compete ai cronisti, continua ad apparirti una sorta di surreale esercizio di stile. Ci pensano i bambini, a Conza come a Paganica, a ricordarti che pensare al dopo si può, anzi si deve. Sono loro, i

Gino Cavallo Non esistono classifiche del dolore. E nemmeno squallide hit-parade della paura. Le ...

bambini, l'immagine più forte che ti porti dietro dalle cronache del terremoto. Il loro pianto, ma anche i loro primi, incerti sorrisi. Nelle tendopoli abruzzesi c'erano persino i clown impegnati a spezzare il corto circuito della paura. I volti seri dei più piccoli, l'iniziale indifferenza con cui scartano i giocattoli giunti da ogni parte d'Italia testimoniano quanto ancora bruci la ferita. Eppure quando li scorgi sul punto di ridere, ti accorgi di come il dopo, quello sfuggito al tuo taccuino o al tuo pc, da qualche parte è già cominciato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri quadr...

Mattino, Il (Nazionale)

""

Data: 23/11/2010

[Indietro](#)

23/11/2010

[Chiudi](#)

La forza del terremoto devastò un'area assai vasta del Sud, pari a 17mila chilometri quadrati, dove per mesi e a volte anni la gente ha vissuto in condizioni precarie. Tra i luoghi simbolo del dramma, la provincia di Potenza con Balvano: qui, tra le altre vittime, 77 persone morirono per il crollo della chiesa durante la messa vespertina.

Il sindaco Vincenzo De Luca annuncia che da oggi ci sarà un'ora e mezzo in più di acq...

Mattino, Il (Salerno)

""

Data: 23/11/2010

[Indietro](#)

23/11/2010

Chiudi

Il sindaco Vincenzo De Luca annuncia che da oggi ci sarà un'ora e mezzo in più di acqua in tutta l'area servita dall'Asis e che il quartiere Arbostella esce dalla crisi. Ma nello stesso tempo dice: «Ora basta: ci diano tempi certi per il ritorno alla normalità». Gli interlocutori sono i vertici della Protezione civile, l'Unità di crisi presso la Prefettura di Salerno e, naturalmente, il commissario regionale, vale a dire da Bertolaso e all'assessore Antonio Fasolino, passando per Edoardo Cosenza. Arbostella da oggi dispone dell'acqua 24 ore su 24. Dalle 6,30 alle 10 della mattina: Mariconda, Mercatello, Pastena, Sant'Eustachio, quartiere Europa, quartiere Italia, Picarielli, Torrione, Torrione alto, Felline, Casarse, Lauro e viale delle Ginestre. >Carlomagno a pag. 36

Terremoto; Il Consiglio regionale approva un ordine del giorno per una legge che chiude ricostruzione

Terremoto; Il Consiglio regionale approva un ordine del giorno per una legge che chiude ricostruzione

Il Consiglio Regionale della Campania, presieduto, nella prima parte dei lavori, dal Presidente Paolo Romano, e, nella seconda, dal Vice presidente Biagio Iacolare, ha approvato un Ordine del Giorno, proposto da tutte le forze politiche, per sollecitare il Governo e il Parlamento ad intraprendere ogni iniziativa legislativa utile a chiudere il capitolo della ricostruzione "Sisma del 1980". Il provvedimento, articolato in cinque idee per una legge che 'chiuda' il capitolo della ricostruzione, è stato adottato a seguito della seduta commemorativa delle vittime del terremoto del 23 novembre 1980, nel trentennale dell'evento sismico che devastò l'Irpinia, che ha visto gli interventi del Vice presidente della Giunta regionale, Giuseppe De Mita, del Presidente Romano, del presidente della Commissione Ambiente, Luca Colasanto, del capogruppo di Noi Sud, Sergio Nappi, del capogruppo del Pd, Giuseppe Russo, del consigliere di IdV, Dario Barbirotti, del capogruppo dell'Udc, Luigi Cobellis, del consigliere segretario del Consiglio regionale, Gennaro Mucciolo (Pse), del capogruppo di 'Caldoro Presidente', Gennaro Salvatore, dell'ex Presidente del Consiglio Regionale, Sandra Lonardo (Popolari per il Sud-Udeur). Tutti gli esponenti politici hanno ricordato, con sentimenti di dolore e di solidarietà, le vittime del terremoto e hanno sottolineato la profonda ferita che l'evento sismico provocò all'Irpinia, con la trasformazione sociale delle aree interne, e all'intera comunità campana, sollecitando il compimento di tutti i percorsi di ricostruzione che, a trent'anni di distanza dal sisma, sono ancora, assurdamente, inattuati. In particolare, l'Ordine del Giorno sollecita la possibilità di consentire ai Comuni l'utilizzo delle giacenze finanziarie anche oltre il limite delle assegnazioni di competenza, attingendo alla cassa unica, il restringimento del numero dei Comuni terremotati all'area che ha effettivamente subito il danno, interventi strutturati per i centri storici e per la tutela e il rilancio del patrimonio storico artistico, la sostituzione del contributo per la ricostruzione con un indennizzo da parte dello Stato, la previsione di disposizioni speciali per la definizione del patrimonio antisismico

Il centro CSC / SPORTELLLO IMPRESA

STAGIONE TEATRALE 2010/11 AL TEATRO IL RIDOTTO DI SALERNO / Il programma completo

23/11/2010

Trent'anni fa il Terremoto, le piaghe di quel sisma sono ancora aperte

Trent'anni fa la terra ha tremato in Irpinia provocando la distruzione di interi paesi e morte. Fu un "11 settembre" per il Sud Italia, morirono 2.914 persone - un numero quasi pari agli attentati terroristici alle Torri Gemelle a New York - ma ci furono anche 280.000 sfollati e 8.848 feriti. Le conseguenze del sisma ancora si fanno sentire perché alcuni paesi si sono spopolati del tutto e perché la ricostruzione non è stata del tutto completata. Oggi la Campania e la Basilicata ricordano quel giorno tragico con manifestazioni nei centri colpiti, il cosiddetto "cratere". Erano le 19.35 del 23 novembre 1980. Una scossa di magnitudo 6.8 scala Richter, con epicentro nei Comuni irpini di Teora, Castelnuovo e Conza della Campania, fece tremare tutto il Sud Italia. Dopo circa 40 secondi, seguì una replica, di magnitudo 5, che contribuì ad una maggiore durata delle oscillazioni ed a conseguenze ed effetti più catastrofici. Novanta secondi in tutto. Furono colpite le province di Avellino, Salerno e Potenza, su un territorio prevalentemente montano, il che comportò fenomeni franosi a ripetizione e nello stesso tempo complicò i soccorsi. Interi paesi vennero giù. Si mobilitò l'Italia intera per i soccorsi, partì una gara di solidarietà che permise di salvare molte vite tra i feriti ed i dispersi nonostante la pioggia e addirittura la neve. Alcuni paesi furono quasi rasi al suolo, come Teora. L'onda d'urto fu così estesa che ci furono crolli ed evacuazioni anche a Napoli. A Balvano, nel Potentino, le persone morirono in chiesa: 77 furono le vittime del crollo della chiesa di Santa Maria Assunta durante la messa, tra loro moltissimi bambini. A Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino) crollò un'ala dell'ospedale. minuti e nelle ore immediatamente successivi al sisma non si potevano minimamente immaginare le proporzioni della catastrofe. Con il passare dei giorni, man mano che i soccorritori mettevano piede nei luoghi colpiti, l'Italia scoprì che interi paesini erano venuti giù, interi caseruggini erano scesi insieme agli smottamenti, feriti e morti erano ovunque. Anche se non furono subito chiare le dimensioni della tragedia, poche ore dopo il sisma nelle zone terremotate risultava la presenza di 4.259 unità, quasi un terzo di tutto l'organico del Corpo nazionale, forniti di 1.101 automezzi ordinari e speciali e di 4 elicotteri. Nei giorni successivi il numero di uomini e mezzi impiegati crebbe enormemente. La priorità fu data al salvataggio delle vite umane. Si aprirono i campi base di Avellino, Materdomini, Sant'Angelo dei Lombardi, Cerife, Lioni, Calitri, Solofra, Calabritto, San Mango sul Calore, Laviano Alto, Laviano Basso, Oliveto Citra, Buccino, Baronissi, Fisciano, Nocera Superiore, Vallo della Lucania, Pescopagano, Balvano, Marsiconuovo. Il giorno dopo il sisma l'onorevole Giuseppe Zamberletti veniva nominato dal governo commissario straordinario per la Campania e la Basilicata. La struttura commissariale dovette provvedere a trovare una sistemazione agli sfollati: furono utilizzati vagoni ferroviari, tende, roulottes, prefabbricati e containers. In molti Comuni i containers sono rimasti per moltissimo tempo. A Potenza, nel rione Bucleto, nato per ospitare i terremotati, solo negli ultimi anni sono stati realizzati alloggi per sostituirli. Non mancarono nei giorni successivi al sisma nemmeno le ripercussioni politiche: il Capo dello Stato, Sandro Pertini, lamentò ritardi ed inadempienze nei soccorsi. Presentò le dimissioni, poi ritirate, il ministro dell'Interno del governo-Forlani, Virginio Rognoni. Furono 70 i Comuni 'disastri' e 200 quelli "danneggiati". L'Italia ricevette aiuti internazionali da molti Paesi esteri (dagli Usa all'Europa all'Arabia Saudita) che inviarono soldi, uomini, squadre specializzate di soccorritori e attrezzature. La ricostruzione iniziò nel segno della massima rapidità ma nel tempo l'utilizzo delle risorse pubbliche si è fatto sempre più controverso tanto da far scaturire indagini ed inchieste della magistratura. Secondo alcune stime ufficiali, per il terremoto e la ricostruzione in Irpinia lo Stato aveva stanziato 50.902 miliardi in lire fino al 1991, 32 miliardi in euro fino al 2008. Le leggi Finanziarie continuano a prevedere contributi per la ricostruzione, finanziandoli anche con un'accisa sui carburanti. Trent'anni dopo è il momento delle commemorazioni e del ricordo e l'occasione per fare il punto della situazione.

23/11/2010

Trentennale sisma; De Mita: “Territorio Campano fragile, necessaria prevenzione”

Trentennale sisma; De Mita: “Territorio Campano fragile, necessaria prevenzione”

“E' necessario prendere consapevolezza dell'intima fragilità geo-morfologica del nostro territorio. Dal punto di vista amministrativo ed istituzionale, abbiamo il dovere di costruire condizioni di Protezione Civile che sappiano rispondere in maniera immediata alle esigenze del territorio, direi con precisione cronometrica. E' nostro dovere costruire procedure amministrative adeguate perché questi eventi tragici non abbiano gli effetti devastanti che sono stati registrati trenta anni fa”, è quanto dichiarato dall'onorevole Giuseppe De Mita, Vice Governatore della Campania nel corso della seduta di consiglio regionale convocata per la commemorazione del trentennale del sisma del 23 novembre 1980. “Il terremoto del 1980 – ha continuato il Vice Presidente De Mita – ha rappresentato una lacerazione fisica ma anche emblematica, una lacerazione ad oggi non del tutto sanata. Oggi è arrivato il tempo di mettersi alle spalle le polemiche legate al giudizio politico ed ad una lettura in certi casi anche volgarizzata. Rispetto a questi aspetti ci sono le sentenze giudiziarie ormai passate in giudicato”. “Le celebrazioni – ha concluso l'onorevole De Mita – hanno un significato profondo e non rispondono solo ad un'esigenza di rito. Rispetto alla vicenda del terremoto è come se non fossimo ancora riusciti a concepire una forma di pacificazione. Adesso dobbiamo affidarci ad una sensibilità quasi letteraria che ci faccia uscire da una lettura schematica e ci consenta di recuperare il senso di comunità.

Il centro CSC / SPORTELLO IMPRESA

STAGIONE TEATRALE 2010/11 AL TEATRO IL RIDOTTO DI SALERNO / Il programma completo

23/11/2010

Silvio telefona a Ballarò e attacca Floris

Home » Nazionali »

Silvio telefona a Ballarò e attacca Floris

Pubblicato da Redazione mercoledì, 24 novembre, 2010 - 07:54 | Nessun Commento

ROMA «Siete prepotenti e mistificatori». Silvio Berlusconi chiama (di nuovo) Ballarò per contestare la ricostruzione della trasmissione sull'operato del governo nel risolvere il problema rifiuti. «Lei dice il premier riferendosi al conduttore Giovanni Floris pensa che la Rai sia sua mentre è pagata dai soldi di tutti». Il Cavaliere, parlando del problema dei rifiuti, ha ribadito: «Siamo intervenuti e abbiamo rimediato alla situazione attraverso la Protezione Civile».

«PROMESSE MANTENUTE» - «Le promesse fatte sull'emergenza rifiuti sono state assolutamente mantenute», ha sottolineato Berlusconi contestando un servizio sui rifiuti che negava fossero stati mantenuti gli impegni temporali indicati dal premier. Floris ha cercato di interromperlo per porgergli delle domande. «Siete i soliti mistificatori ma è una tecnica che con me non funziona perché se permette di tv ne so io più di lei».

IL BATTIBECCO Nella telefonata Berlusconi ha esordito parlando di un suo «ritorno di protesta» a Ballarò, per un servizio dal contenuto «assolutamente mistificatorio» sui rifiuti a Napoli. Berlusconi ha rimarcato che sul caso di Terzigno la promessa sia stata mantenuta in anticipo rispetto all'impegno dei dieci giorni: «In otto giorni la promessa è stata completamente mantenuta». Anche per i rifiuti nel centro di Napoli «è stato rispettato l'impegno dei tre giorni». Quindi «due promesse completamente mantenute», ha alzato la voce il premier di fronte a Floris che lo incalzava per porgergli delle domande. «Lei deve smetterla di interrompere quando si tenta di dare una informazione corretta rispetto a un misfatto», ha protestato Berlusconi che ha battibeccato con il conduttore che gli ricordava l'accordo fatto per trasmettere la telefonata, ossia che avrebbe risposto alle domande, ma il premier ha ribattuto: «È la solita prepotenza, lei crede che la Rai sia sua invece è pagata da tutti gli italiani. Siete dei mistificatori è la solita tecnica che non può funzionare con me che di tv, se permette, ne so più di lei». Poi, il clic del ricevitore abbassato dal presidente del Consiglio. A Floris, dopo aver invitato il Cavaliere ad andare di persona in trasmissione («Lei è oggi a Roma, non ha di sicuro difficoltà a raggiungerci»), ha chiosato: «Lei si è rimangiato la parola, è un problema suo non nostro di Ballarò».

--